

403^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 1° APRILE 1982

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni Pag. 21114

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 21077

Assegnazione 21077

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 21077

Discussione:

« Misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale » (1412, 1549, 1562-B) (Testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Vitalone ed altri, Pecchioli ed altri, e di un disegno di legge d'iniziativa governativa) (Approvato

dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati):

ANDERLINI (Sin. Ind.) Pag. 21087

BRANCA (Sin. Ind.) 21096

GUALTIERI (PRI) 21094

JANNELLI (PSI) 21084

* MARCHIO (MSI-DN) 21089

MITROTTI (MSI-DN) 21104

* PISTOLESE (MSI-DN) 21110

POZZO (MSI-DN) 21078

RASTRELLI (MSI-DN) 21099

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 21116, 21117

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI

VENERDI' 2 APRILE 1982 21124

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

GIOVANNETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2383-ter. — « Norme per il contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e l'esercizio di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi » (655-bis-B) (Stralcio degli articoli da 1 a 15 e da 20 a 24 del disegno di legge n. 655 deliberato dall'Assemblea nella seduta del 12 dicembre 1980) (Approvato dal Senato e modificato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

MITROTTI ed altri. — « Abolizione della cosiddetta « sterilizzazione » dell'indennità di contingenza, ai fini del computo dell'indennità di anzianità, mediante abrogazione degli

articoli 1 e 1-bis del decreto-legge 1º febbraio 1977, n. 12, convertito, con modificazioni, nella legge 31 marzo 1977, n. 91 » (1844), pre- vi pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 2ª (Giustizia):

FONTANARI ed altri. — « Modifiche alle misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità » (1819).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Autorizzazione di spesa per l'acquisto o costruzione di immobili da destinare a sedi di istituti di cultura e di scuole italiane all'estero » (1740) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati), con modificazioni, con il seguente nuovo titolo:

« Autorizzazione di spesa per l'acquisto, costruzione o ristrutturazione di immobili da destinare a sedi di istituti di cultura e di scuole italiane all'estero »;

deputati ANIASI ed altri. — « Concessione di un contributo al Servizio sociale internazionale — Sezione italiana — con sede in Roma » (1785) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Norme per il reclutamento dei Commissari di leva » (1207);

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Modificazioni ed integrazioni al decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, convertito, con modificazioni, nella legge 3 aprile 1979, n. 95 » (1806-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Discussione del disegno di legge:

« **Misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale** » (1412, 1549, 1562-B) (*Testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Vitalone ed altri, Pecchioli ed altri, e di un disegno di legge d'iniziativa governativa*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale », risultante dall'unificazione di disegni di legge d'iniziativa dei senatori Vitalone, Valiante, Murmura, Mancino, Martinazzoli, Busseti, Calarco, Stammati, Mazza, Saporito, Pastorino, Fallucchi, Nepi, Avellone, Amadeo, Giacometti, Forni, D'Agostini, Colombo Vittorino (V.), Accili, Jervolino Russo, Vernaschi, Patriarca, Pavan, Salerno, Borzi, Lai, Mezzapesa, D'Amelio, Bevilacqua, Costa, Grassi Bertazzi, Senese, Riggio, Colombo Ambrogio e Vincelli, dei senatori Pecchioli, Benedetti, Graziani, Iannarone, Lugnano, Tedesco Tatò, Terracini, Tropeano e Venanzi e di un disegno di legge d'iniziativa governativa, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Pozzo. Ne ha facoltà.

P O Z Z O . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi del Senato, anche questo drammatico e importante dibattito si apre sotto il peso angosciante di un nuovo, inquietante, terribile delitto, l'assassinio del professor Semerari, del quale abbiamo solo i pochi particolari trasmessi dai telegiornali e radiogiornali; particolari agghiaccianti, su cui torneranno certamente i colleghi del Gruppo, che commenteranno autorevolmente e degnamente questo ennesimo crimine. Un crimine con cui è stata stroncata la persona fisica di uno scienziato di livello internazionale, coinvolto in uno dei più spietati e misteriosi regolamenti di conti, sullo sfondo delle partite di potere che avvelenano la vita pubblica nazionale e che offendono la dignità civile, la sensibilità umana di tutto il popolo italiano.

Nel partecipare il nostro cordoglio per il lutto che si abbatte sulla famiglia del professor Semerari, sentiamo che questo crimine aggiunge un motivo di più all'impegno di tutti noi nell'affrontare con tutto il nostro impegno i temi difficili, drammatici del dibattito che si apre oggi in Senato.

Fasce di opinioni sempre più larghe e qualificate si levano in questo momento a richiamare la nostra responsabilità di legislatori su un disegno di legge estremamente controverso, rinviato in Senato in seconda lettura, dopo che la Camera vi ha apportato modifiche che ne hanno stravolto il significato iniziale. Cito, tra i tanti possibili scritti che potremmo richiamare a questo proposito, l'articolo dell'avvocato Ascari, l'articolo di Domenico Bartoli, gli articoli del senatore Vitalone, del senatore Anderlini, del professor Ferraioli, del magistrato Savoldelli Pedrocchi.

Mi limito a queste citazioni per esemplificare un momento di ripensamento abbastanza diffuso intorno a questa legge, che privilegia i cosiddetti pentiti, che istituzionalizza a livello di legislazione speciale la figura del terrorista con licenza di omicidio e di strage, purchè in possesso dei requisiti tipici dello spergiuro, dell'informatore *a posteriori*.

ri, a delitto o a strage compiuta. Ci siamo sempre dichiarati con forza contrari. Ora poi siamo ancora più convinti di essere nel giusto nel rifiutare con sdegno il nostro voto, perchè vediamo come, giorno per giorno, alla liquefazione dei poteri dello Stato corrisponda una sempre più irresponsabile indulgenza nei confronti del partito armato, indulgenza che destabilizza, che concorre a scardinare le regole della convivenza civile, della libertà in senso assoluto, non della libertà democratica, tanto per dire, che è quanto distruggere l'eguaglianza dei diritti e dei doveri di tutti i cittadini dinnanzi alla legge. Essenzialmente, rispetto a quel muro invalicabile del diritto alla vita, è divisa la generalità degli uomini in questo disastroso paese, purtroppo dominato dalle bande della malavita di potere, dal sindacato sinistro dei *killers*, dai macellai del terrore, dai paranoici, dai buoni a nulla, falliti nella vita, falliti nel confronto quotidiano con i problemi duri e drammatici del popolo italiano, prezzolati della violenza, servi dei potentati occulti, mercenari spregevoli che tutto distruggono attorno a sé, che prendono a bersaglio, per lo più, uomini inermi, giovani indifesi, in divisa o in borghese, perchè muoia non solo la loro vita fisica, ma a poco a poco muoia anche la volontà di resistere, la volontà di lottare, di rispondere in termini politici, di responsabilità morale dell'intera comunità nazionale.

Sicchè, colleghi del Senato, consentitemi di fare appello alla vostra attenzione su taluni momenti di riflessione che nascono dalla nostra libera coscienza civile e morale di uomini che hanno combattuto e ancora combattono battaglie di grande impegno politico e ideale, avendo chiari dentro di sé i traguardi e i limiti nei quali il giudizio sull'avversario, e sul nemico in armi, si ferma per dare il passo al rigore della legge.

Si è tante volte ripetuto, fino alla noia, che la nostra petizione per la pena di morte contro i terroristi individuati come responsabili di atti di morte e di strage rischiava di finalizzare una qualsiasi sentenza capitale contro gli assassini delle varie formazioni BR, Prima Linea e altre, al loro riconoscimento di belligeranti e, come tali, garantiti dalle

convenzioni internazionali di guerra. Ma si è sempre voluto dimenticare, e far dimenticare, che l'applicazione della pena di morte, prevista dal codice penale militare di guerra e di pace, si intende riferita non a componenti di unità belligeranti riconosciute come tali, ma a bande armate prive del titolo essenziale di belligeranti.

E si è scesi così, di sconfitta in sconfitta, di cedimento in cedimento, fino ai più bassi livelli, tanto che uno Stato di diritto ha finito con il respingere l'applicazione delle massime sanzioni previste dal codice penale militare per le scorrerie sanguinarie dei terroristi, entrando in trattativa in più occasioni con gli esecutori, con i mandanti di feroci esecuzioni e sequestri; sicchè uno Stato si trasforma in una sorta di tribunale teologico e trasforma le crisi di pentimento dei criminali, per quanto opportunistiche e ben calcolate possano sembrare, in altrettanti atti di riabilitazione civile, di riabilitazione piena dinanzi alla società nazionale offesa, dinanzi alle vittime, dinanzi a loro familiari.

E con questa legge si è dato il colpo di grazia ad uno Stato fatiscente. Nel crepuscolo dei valori che crollano non resta in piedi nemmeno più la certezza del diritto di fronte ad episodi di sconvolgente gravità, laddove l'assassinio o la strage si è svolta con eccezionale, esecranda nefandezza ed effervescenza.

Abbiamo dati contrastanti circa il numero dei superpentiti, dei pentiti normali, dei dissociati e delle brigatiste pentite ma non troppo. Il Sottosegretario alla giustizia conteggia in tutto sette superpentiti, 70 pentiti normali, 58 dissociati e 17 pentite o semipentite, che fanno in totale 152; mentre si è appreso che, soltanto a Torino, nel processo contro le Brigate rosse i pentiti sono 31 su 80 imputati, per il processo contro Prima Linea si sale a 76 su 96; a Bergamo i pentiti sono 90 su 170, mentre il 60-70 per cento degli arrestati durante le indagini per il sequestro Dozier hanno chiesto e ottenuto il brevetto di pentiti.

Ovviamente, il brevetto numero uno, con maggiori possibilità di scatti di carriera, è stato rilasciato a quell'indefinita e per noi ripugnante figura di Savasta, un tale che,

a quanto pare, l'autorità dello Stato se la mette in saccoccia, certissimamente con l'aiuto di uno o più servizi segreti: capeggia l'operazione Dozier, mette il generale americano in cella, in un luogo piuttosto insicuro, esposto incredibilmente alle battute di controllo, quindi si mette a trattare ai più alti livelli, con magistrati, con poliziotti, con gli inviati degli Stati Uniti, dell'FBI e non solo con loro. Il salotto di Savasta, la base, il posto-comando era diventato un porto di mare. Volete che non ci abbiano fatto una capatina anche quelli del KGB? E alla fine, *blitz* da « strappacore »: il generale è salvo, Savasta intasca, pare, 2 miliardi di taglia, o se preferite di rimborso spese; forse c'era anche la promessa di farlo evadere alla svelta, e a questo punto l'avventuriero escogita il ricatto delle torture subite negli interrogatori, gettando nella costernazione metà Italia garantista o sodomasochista.

E intanto noi qui signori del Governo, colleghi del Senato, dovremmo discettare dottamente su questo disegno di legge; se sia o non sia, come scrive il senatore Vitalone, che pure figura tra i presentatori della legge, un momento significativo dell'inquietante trasformazione in atto del diritto criminale da diritto penale in diritto premiale.

Ma lo stesso senatore Vitalone dice oggi qualcosa di più quando sostiene che, all'inizio, il disegno di legge n. 1412 era permissivo in misura sufficiente ad incoraggiare il ritorno dei terroristi dai bui circuiti della clandestinità, ma senza nulla concedere sul piano della intransigente difesa dei fondamentali principi dell'ordinamento giuridico. Di tutt'altro segno, scrive ancora il collega democristiano, è il testo del disegno di legge che giunge ora al termine di un travagliato *iter* parlamentare. Esso si colloca in una cornice culturale esclusivamente utilitaristica, priva di ogni afflato morale. Viene meno ogni criterio punitivo ispirato alla retribuzione, all'emendamento, al recupero umano e sociale del reo; si premia l'opportunità di chi, dopo aver compiuto i delitti più efferati senza pentimenti, coopera per mero calcolo con la giustizia.

E se tutto ciò è vero — a parte il fatto, molto significativo per noi ed apprezzabile,

che lo abbia scritto il senatore Vitalone — dobbiamo riflettere sulla presenza in carcere di 3.500 terroristi, di cui 407 hanno già professato il pentimento. Per loro si tratta di pazientare qualche mese o qualche anno in attesa di essere riciclati nel partito armato con patente di legittimità ad uccidere, a rapinare, a sequestrare, a disseminare terrore e morte, salvo poi lasciarsi folgorare nuovamente dalla luce del pentimento. Con questa legge infatti entro l'arco di pochi anni rivedremo in circolazione Antonio Savasta, Patrizio Peci, il primo con 17 omicidi, il secondo con sette assassini!

A furia di esaltare e di compiangere la sorte della famiglia Peci, si è dimenticato che Patrizio Peci, prima di pentirsi, aveva ucciso a sangue freddo il presidente dell'ordine forense di Torino, Fulvio Croce, il giornalista Carlo Casalegno, Rosario Bernardi, Lorenzo Cotugno, Pietro Coccia, Salvatore Lanza, Salvatore Porceddu, ed è inoltre responsabile di 45 episodi criminali accaduti nel 1977. È amico intimo di Moretti, autore quanto meno della sconvolgente telefonata alla signora Moro, ha avuto stretti contatti dimostrati e operativi non solo con le Brigate rosse, ma anche con l'ETA, l'IRA, la RAF, l'OLP, il NAPAV; è un esibizionista orgoglioso dei propri delitti: li racconta con il compiacimento dei particolari più agghiaccianti.

Nelle pagine dell'Italia nichilista tratteggiata da Stajano, Peci appare come un uomo che soddisfa in modo liberatorio il bisogno, il piacere di raccontare e di dire proprio ai suoi nemici quelle cose negate, mentre dall'altra parte gli uomini della giustizia, forse persino un po' affascinati, assentono per mostrare di aver capito, avendo il cuore in tumulto, dentro quello spettacolo di morte di cui anch'essi sono da tempo spettatori e attori.

Approvate, se volete, questa legge, e premierete stati di servizio come quelli di Savasta e di Patrizio Peci, di Marco Barbone e di Michele Viscardi. Ma con molta probabilità il primato nello strappare alle maglie della giustizia il massimo delle concessioni spetterà, per ovvi motivi, a Roberto Sandalo, per via dei suoi rapporti con Marco Donat-Cattin, ex capo di Prima Linea, il quale — che

si sappia — non si è pentito di alcunchè, si è soltanto dissociato, e tornerà a casa tra cinque anni nella peggiore delle ipotesi. Per rispetto verso il padre, avversario valoroso, collega in questo ramo del Parlamento, e per la piena comprensione che noi abbiamo della sua sofferenza, del suo travaglio, non insisterò per un solo attimo nel nominare il capo di Prima Linea per nome e cognome. Tuttavia ne devo parlare, e dunque mi riferirò d'ora in avanti soltanto al suo nome di battaglia, « Alberto » nella intenzione di « dissociare » il nome e le personali responsabilità di un uomo politico certamente meritevole di rispetto in quest'Aula, e fuori di quest'Aula nella città dove militiamo su fronti diversi e spesso contrapposti: « Alberto », uno dei protagonisti più spietati del terrorismo degli ultimi anni, con i suoi amici, Toni Spugna (Bruno Peirolo), Ivan il normanno (Fabrizio Giai), Franco (Roberto Sandalo), Elena (Susanna Ronconi), la pupa delle presse (Nadia Mazzocco), Nasone (Marco Fagianò), Flipper (Vincenzo Largo), Pannocchia (Piergiorgio Crosè) e poi ancora il Perverso, il Papaleo Pugaciov, il Ciuccio. E nella versione più incalzante, e corrispondente alla fase delle imprese più sanguinarie, abbiamo sempre Roberto Sandalo, con il nuovo, ultimo, sinistro, significativo nome di battaglia di « Roby il pazzo ». Questa è l'allegria compagnia che eleva « Alberto » alla dignità di capo militare e politico di Prima Linea.

Non mi attarderò nemmeno sulle imprese di « Alberto » e dei suoi compagni. Voglio piuttosto ricavare indicazioni emblematiche, incontrovertibili, da una vicenda di morte, nata nella Torino industriale, covata, coltivata, se non addirittura incoraggiata, nei salotti di una borghesia intellettuale puritana, quasi sempre perbenista, al di sopra di ogni sospetto, che tuttavia ha lasciato crescere i propri figli nella contiguità, protrattasi per anni, con il terrorismo. Si tratta di un fondale molto ambiguo, fatto di un conflitto trisciante tra gli interessi, le ambizioni dal potere e le velleità rivoluzionarie di certi figli di papà quasi sempre garantiti da coperture di regime, un fondale nel quale figure giovani e meno giovani intrecciano i loro rapporti inconfessabili, intercalando il giug-

gioleggiare in casa, in pantofole, sotto lo sguardo protettivo di un italianissimo mam-mismo, con il pigro oziare in vacanze nelle sicure baite della Val d'Aosta, o in crociere con le barche di lusso, noleggiate con i soldi delle rapine proletarie, facendo di tanto in tanto un salto a Roma nell'anticamera del potente e poi un salto a Milano per fare la pelle al magistrato o al giornalista.

È questo il tipo di terrorista spensierato, ridanciano, un po' pigro, molto viziato, che va ad ammazzare magari un giovane come lui, in borghese o peggio in divisa, alle spalle, per esibizione di cinismo, però ci va a pancia piena e con tanti, tanti, tanti soldi in tasca: è questo il volgare figlioccio della violenza di regime, della corruzione di regime, dell'ignoranza rozza contrabbandata per cultura di regime, è questo il tipo di sanguinario che delinque nella più sprezzante certezza di non pagare mai il dazio, è questo il tipo di uomo che non ha mai creduto veramente in niente, che non ha mai lavorato, che non è mai stato un giorno in fabbrica, che non ha sudato, che non ha sofferto, che non ha versato una lacrima per le sue vittime, che ha predicato odio e morte gettando le nostre città nella tristezza dei tanti, dei troppi delitti rimasti impuniti; è questa la personificazione di figure mostruose che non meritano indulgenza perchè non conoscono pentimento, nè rimorso, nè volontà di riscatto.

Così ci appaiono i protagonisti del terrorismo della seconda generazione, ancora più vili, ancora più pericolosi quando indossano gli abiti di pentiti. Essi non meritano i privilegi che il disegno di legge n. 1412 mette loro in tasca in cambio del cosiddetto pentimento: errore tragico con il quale lo Stato trasferisce in campo processuale un problema politico irrisolto come quello della lotta al terrorismo, secondo quanto afferma la magistratura più serena e coraggiosa.

Prima di passare ad altri argomenti, sento il dovere di dare la nostra risposta ad una domanda inquietante che viene dal doloroso, dolorante mondo dei familiari degli assassinati per i quali lo Stato riserva il trattamento più sprezzante e più cinico perchè, non avendo voluto o non avendo saputo in

qualunque modo risalire alla responsabilità individuata degli assassini e dei mandanti, non ha saputo e non ha voluto nemmeno offrire uno straccio di riparazione, in mancanza della relazione di un pentimento o di un pentito, da collocare nella galleria dei benemeriti del terrorismo italiano. Parlo delle giovani vittime militanti di destra, poveri ragazzi, una ventina, assassinati dinanzi alle nostre sedi e alle loro case, ragazzi per i quali la giustizia del nostro paese non ha saputo nemmeno trovare, neanche in un caso soltanto, il carnefice o il pentito da trascinare dinanzi al rigore della legge. E ricordo a me stesso con profondo senso di umiliazione e di vergogna, secondo quanto mi è stato riferito dalle famiglie delle vittime, che nessuna riparazione e nessun indennizzo è stato ancora concesso loro, poichè, pur trattandosi di casi evidenti di barbari omicidi dovuti ad atti terroristici, la mancata individuazione dei colpevoli e dei mandanti impedirebbe le pratiche di indennizzo a favore dei familiari.

Come vedete il dramma e la tragedia di gran parte degli assassinati pesa ancora sui loro cari, mentre noi siamo qui a discettare quali altri premi, oltre la concessione della vita, dobbiamo elargire ai carnefici e ai macellai del terrorismo.

Infine a noi pare che siano stati commessi molti errori anche nell'analisi sociologica del terrorismo e, in difetto di un approfondimento di queste conoscenze, la classe dirigente ufficiale al potere si colloca nei confronti del terrorismo in posizione non solo sbalziata, ma moralmente, culturalmente, politicamente più difficile. Altro è stato certamente l'esempio fornito da paesi come la Repubblica federale tedesca e gli Stati Uniti, che sono partiti da un'analisi più rigorosa, per noi arrivare a soluzioni palesemente definitive del rapporto tra Stato e banditi armati. Nella Repubblica federale tedesca si è partiti dalla constatazione che le azioni terroristiche, esplose a scacchiera in seguito alle predicazioni violente della scuola di Baader-Meinhof di Francoforte, erano state compiute in massima parte da membri della borghesia ricca e colta e dai loro figli. E non è nemmeno un fatto nuovo nella storia quel-

lo che l'estremismo nichilista venga animato e stimolato da persone appartenenti agli strati più alti e comunque vestito degli abiti mistificanti di posizioni intellettualistiche. È una caratteristica di tutti i moti pseudorivoluzionari successivi alla rivoluzione borghese; Marx, Engels, Lassalle, Rosa Luxemburg, Lenin, Che Guevara, Fidel Castro, provenivano tutti dalla borghesia ricca e potente, ma si tratta di interrogativi che si lasciano senza risposta a quelle fasce intellettuali e culturali che hanno scambiato il garantismo per una sorta di partecipazione indiretta all'avventura pseudorivoluzionaria dei protagonisti del partito armato.

C'è un documento di estremo interesse che meriterebbe un'attenta e approfondita lettura a questo proposito, ed è il verbale della conversazione tra il ministro dell'interno della Repubblica federale tedesca Gerhard Baum e il capo terrorista Horst Mahler, nel quale il terrorista, ben lontano dal dichiararsi pentito, conserva intatto tutto il suo rigorismo morale, riproponendo una immagine mitica della classe operaia, non rinunciando a nessuna delle petizioni di principio che giustificano le azioni di guerra compiute come terrorista. E Giorgio Bocca, commentando questo documento, scrive giustamente: « Che novità reca, in sostanza, questo documento eccezionale, di fronte al quale Machiavelli, Guicciardini se ne dovrebbero andare sgomenti come da una conversazione aliena? » (ammesso — dico io — che sia rimasto qualcosa di Machiavelli e di Guicciardini nella vita politica dell'Italia degli anni '80). La risposta è che la prima novità è che il terrorismo va demistificato, depurato da tutti i suoi trucchi « continui-sti », per cui altro non sarebbe che la ripresa della vecchia lotta di classe e la rinascita del leninismo. La pagina è stata definitivamente voltata. Il terrorismo non è figlio neppure della lotta di classe, degli anni del lavoro pesante, della fame, della miseria. È figlio della incongruenza, delle ingiustizie, della corruzione, del momento della grande abbondanza o del potere dispiegato a piene mani senza controlli e senza pudori, sicchè resta dimostrata la tesi secondo la quale i terroristi delle Brigate rosse e di Pri-

ma linea non sono i nemici della società consumistica, come vanno cianciando, meritevoli di essere riscattati e riciclati attraverso l'esercizio delle crisi di pentimento, ma sono i figli stessi delle forme più degradanti della cultura consumistica. E siccome il Presidente della Repubblica, che rientra in questi giorni dagli Stati Uniti, ci ha tante volte ricordato che siamo in guerra, voglio qui concludere ricordando come negli Stati Uniti i terroristi pentiti siano stati sconfitti, demitizzati, ridicolizzati. Fino a pochi anni fa imperversavano nei *campus*, nelle piazze; oggi sono tutti vivi e vegeti ma sono stati immunizzati. Nessuno di loro si è suicidato, come in Germania, ma sono stati invecchiati precocemente, li hanno piegati su loro stessi: la società americana ha dato un'immagine spietata del loro crollo dinanzi ai fermenti più vivi, più autentici, che incalzano sulla grande scena nazionale. Il grande idolo Bob Dylan, pentito di prima classe, in piena crisi di misticismo, concede concerti in favore di Reagan: è un bel salto dal deliquio di demenza, di terrore, di droga nel quale si ritrovava, a braccetto di Ralph Brown e di Angela Davis, al grido di « brucia, ragazzo, brucia »; brucia l'agente, brucia il poliziotto, brucialo vivo, uccidi, distruggi: erano questi gli *slogans* del terrorismo nichilista, che in Italia venivano tradotti dagli attuali pentiti, o superpentiti o dissociati di casa nostra, negli *slogans* « Armi, armi, armi agli operai », « Uccidere un fascista non è reato, ma la giustizia del proletariato », « Le sedi fasciste si chiudono con il fuoco, con dentro i fascisti, altrimenti è troppo poco », « Con il sangue delle camicie nere faremo più rosse le nostre bandiere », « Un nuovo modo di far la produzione: sotto la pressa mettiamoci il padrone », « La Resistenza ce lo ha insegnato: ogni fascista va massacrato », « Camerata basco nero, il tuo posto è al cimitero ». Il camerata col basco nero, beninteso, non era solo il povero ragazzo del Movimento sociale italiano da uccidere alle spalle dinanzi alla sede del partito, ma era anche il carabiniere, il poliziotto, la guardia di finanza, l'ufficiale, al quale mirare alla schiena.

Sulla scia di questa delirante ventata di odio, tutta la pubblicistica pseudoculturale di sinistra ha giocato di rimessa sulle prediche marcusiane; ma che fine hanno fatto negli Stati Uniti questi eroi? Mi permetto di autocitare un riferimento ad un viaggio fatto negli Stati Uniti, in cui ebbi occasione di analizzare questi fenomeni. Scoprimmo che Brown, il grande eroe, un superpentito al quale in Italia in questo momento daremmo la patente di continuare ad uccidere, di continuare a fare stragi in nome del potere occulto che sgoberna l'Italia, in America era stato ucciso moralmente, concedendogli una licenza per drogheria, dopo di che non aveva avuto più amici, non aveva avuto più seguito rivoluzionario. Tanto per cambiare, si è fatto prendere anche lui dalla crisi religiosa, si è fatto maomettano e così ha cambiato anche nome; ora si chiama Abdullah El Amin, e fa affari mediocri. Dio solo sa però quanti poveri agenti massacrati, quanta povera gente morta assassinata in quelle manifestazioni abbia sulla coscienza! Non conta più niente, nessuno ha la minima considerazione per lui. È finito a fare il droghiere ma, se avesse cominciato prima la sua carriera di bottegaio, l'America si sarebbe risparmiata tanti delitti e l'Italia avrebbe avuto tante occasioni in meno d'incoraggiamento per i nostri delinquenti che, all'insegna di quell'ondata di violenza, uccidevano allora i fascisti per esercitazione iniziale, per poi uccidere gli agenti e per salire nell'*escalation* della violenza e del terrore...

Voglio ricordare come finiscono i grandi eroi della rivoluzione mondiale. Angela Davis, grande mito pseudorivoluzionario, che ha riempito la pubblicistica di regime italiana, la quale per piaggeria ha consegnato alle più giovani generazioni il mito di Angela Davis, che faceva tremare l'America con i suoi sussulti di istigazione alla delinquenza più atroce, si è data adesso una ripulita con il premio Lenin che voi comunisti, i comunisti della madre chiesa, le avete dato, si è rifatta il guardaroba con lo stipendio statale d'insegnante nell'Università di San Francisco, ha accalappiato un marito con predilezioni sportive e la domenica la potete vedere mentre fa la piccolo-borghese con i capelli

alla afro sui campi di *baseball*. E c'è, più feroce di tutti — così possono essere trattati i pentiti — Hofmann che, uscito poco tempo fa dalla clandestinità, si è gettato subito ai piedi della borghesia, ottenendo la pubblicazione della sua autobiografia. Sono insegnamenti certamente anche questi. Però c'è il risvolto della medaglia: la borghesia americana si può permettere di consegnare di questi premi ai criminali, ma il fenomeno lo ha prima distrutto alla radice. Ai delinquenti che hanno ucciso, o che hanno istigato a uccidere, la buona borghesia americana, un po' meno ingenua e politicamente meno insipida di certi salotti della società radical-*chic* italiana, a tipi di questo genere, l'abbiamo già detto prima, ha tagliato le unghie, poi ha tagliato le zanne e, possibilmente, ha tagliato la lingua, mettendo alla fine il guinzaglio; dopodiché li fa circolare nei salotti borghesi, a ludibrio della contestazione fallita e sconfitta, e mostrando la fiera con museruola dice: non è carino questo Hofmann? Sapessi che belle poesie sull'ecologia sa scrivere! Da noi questi pentiti fanno carriera culturale a spese dello Stato, poi troviamo che la grande editoria li ricicla come eroi della contestazione culturale di sinistra. Questa è la tragedia italiana! E noi siamo qui per dare a questo tipo di delinquenza protetta ulteriori privilegi; siamo qui ancora per coccolare come bravi ragazzi i pentiti che fanno i delatori: non so poi con quanta attendibilità, perchè tutta la battaglia contro il terrorismo poggia da qualche anno soltanto sulla parola di questi miserabili. Non c'è una strategia dello Stato, non c'è una linea dello Stato per contrapporre a questi fenomeni qualcosa, un'idea, una svolta, una cultura che agli occhi dei giovani valga la pena di essere vissuta per ritrovare il gusto della vita, della lotta politica, dell'impegno civile, della certezza del domani.

Io avrei ancora qualche cosa da dire, ma per rispetto del tempo che mi è assegnato chiudo, e con queste motivazioni credo di avere in parte — per il resto ci penseranno, più autorevolmente di me, gli amici e colleghi del Gruppo dotati di esperienza giuridica e penale — giustificato il nostro voto contrario alla legge sui cosiddetti pentiti (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Jannelli. Ne ha facoltà.

J A N N E L L I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho ascoltato testè il collega senatore Pozzo: il suo discorso si muove in una logica che non è la nostra logica. La logica del Movimento sociale è quella annunciata più volte dal segretario politico di quel partito, l'onorevole Almirante.

R A S T R E L L I . La logica della fermezza.

J A N N E L L I . La logica della fermezza, dice il senatore Rastrelli, che avrebbe voluto che il terrorismo si fosse combattuto con lo stato d'assedio, con lo stato di guerra e con la pena di morte. Noi questa logica, senatore Pozzo, senatore Rastrelli, non l'abbiamo voluta seguire. Abbiamo voluto seguire un'altra logica, cioè la logica di uno Stato democratico che vuole sconvolgere e disorganizzare in modo definitivo la lotta armata nel nostro paese, e ha voluto recuperare o vuole recuperare...

M A R C H I O . Gli spioni!

J A N N E L L I non gli spioni, senatore Marchio, ma coloro che si dissociano consapevolmente dall'eversione e dalla lotta armata. È questa la nostra logica, per cui noi, quando in quest'Aula fu esaminato il testo del disegno di legge concernente appunto le misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale, mettemmo in luce tutte le ragioni che militavano, a nostro avviso, a favore dell'approvazione di un disegno di legge che potesse costituire lo strumento e l'arma utile per tentare di colpire in modo definitivo la lotta terroristica in Italia. Quando fu approvato, ci fu un largo consenso in quest'Aula. Il testo del Senato è stato modificato dall'altro ramo del Parlamento, e queste modificazioni hanno fatto sì che noi si esaminasse per la seconda volta in quest'Aula il provvedimento.

La mia tesi credo che sia nota. Avrei gradito che questo provvedimento fosse approvato così come ci era stato trasmesso dal-

l'altro ramo del Parlamento, e ne dirò le ragioni. Ma prima ancora di dire le ragioni per le quali avrei preferito questa strada, vediamo se le modificazioni apportate dall'altro ramo del Parlamento al disegno di legge sono tali e tante da suscitare vive e convinte preoccupazioni. Si è detto che, nell'articolo 1 del disegno di legge, al primo comma, il Senato affermava che la non punibilità era possibile solo quando il dissociato terrorista avesse reso piena confessione prima della pronuncia dell'ordinanza di rinvio a giudizio; soltanto in tal caso il terrorista « pentito » avrebbe potuto godere del beneficio della non punibilità. La Camera dei deputati ha ritenuto, invece, che la dissociazione e le dichiarazioni del terrorista cosiddetto pentito, perchè questi possa beneficiare della non punibilità, possono essere rese non solo prima dell'ordinanza di rinvio a giudizio, ma anche prima della sentenza definitiva di condanna. Si è detto che tutto ciò allarga enormemente il campo di azione della legge, che rappresenta un grosso pericolo dare la possibilità del pentimento fino alla sentenza di condanna, che è un grossissimo strappo al nostro ordinamento positivo. Però questi censori dimenticano che questa legge mantiene la sua validità solo per quattro mesi, ed è questa un'ulteriore modificazione della Camera.

M A R C H I O . È come una cambiale!

J A N N E L L I . Sì, certo, è come una cambiale. Quattro mesi e non sei mesi...

M A R C H I O . Tutte protestate!

J A N N E L L I Cioè, entro quattro mesi dall'entrata in vigore della legge, tutti coloro i quali hanno partecipato alle bande armate ed hanno preso parte alla lotta per l'eversione hanno la possibilità di fare piena confessione, di fornire elementi e contributi.

Pertanto, nessuna estensione, nessuna preoccupazione. Anzi! C'è qualcosa di meno rispetto al testo del Senato, se noi consideriamo il combinato disposto dell'articolo 1 e dell'articolo 12 del disegno di legge. Il Se-

nato aveva detto che questa possibilità per il terrorista poteva esercitarsi entro sei mesi; la Camera, invece, ha ritenuto che tale possibilità deve essere esercitata nel termine di quattro mesi.

Ma anche le altre modificazioni noi socialisti abbiamo ritenuto che non fossero di così pregnante rilevanza; tuttavia, i critici, coloro i quali hanno sollevato una serie infinita di perplessità e di preoccupazioni, hanno affermato che la modificazione all'articolo 6 sconvolge il disegno di legge. È noto che l'articolo 6 concerne la libertà provvisoria. Ebbene, quando noi votammo in Commissione l'articolo 6 — e credo che il presidente Ciocce me ne possa dare atto — ritenni che il secondo comma dell'articolo 3, che concerne appunto i comportamenti di eccezionale rilevanza che danno la possibilità ai magistrati di concedere la libertà provvisoria, comportamenti posti in essere dai cosiddetti terroristi che si dissociano dall'organizzazione armata, contemplasse una circostanza che aveva una rilevanza molto modesta. Perchè? Perchè, se leggiamo bene tutto l'articolo 3, ci accorgiamo che nel primo comma sono indicate delle condizioni precise perchè le circostanze attenuanti possano essere concesse, e possa essere eventualmente concessa, poi, la libertà provvisoria dal giudice.

Con estrema lealtà e sincerità (e il signor Ministro ne può prendere atto, perchè ho letto che egli, a nome del Governo, ripristina l'articolo 6 nel testo originario votato dal Senato, e dirò poi le ragioni per le quali voteremo l'emendamento, soprattutto per sostenere il Governo) in Commissione e nelle dichiarazioni pubbliche ho sempre sostenuto che questa legge non doveva essere modificata dal Senato, proprio per evitare di rinviarla di nuovo all'altro ramo del Parlamento, ed ora debbo pur rendere conto delle ragioni per le quali quest'atteggiamento da me sostenuto è mantenuto e confermato.

Io ritengo che nel primo comma ci siano tutte le condizioni perchè ogni comportamento di qualsiasi terrorista che si dissocia dalla lotta armata possa essere ritenuto di eccezionale rilevanza. Le attenuanti, ai sensi del primo comma dell'articolo 3, possono essere concesse soltanto quando il terrorista

renda piena confessione di tutti i reati commessi e aiuti l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella raccolta di prove decisive per l'individuazione e la cattura di uno o più autori di reati commessi per la finalità di terrorismo, e fornisca comunque elementi di prova rilevanti per l'esatta ricostruzione del fatto e la scoperta degli autori di esso.

Ditemi se questi comportamenti del terrorista, il quale aspira ad ottenere in suo favore le attenuanti di cui all'articolo 3, non possano essere ritenuti di eccezionale rilevanza. Pertanto, credo, con estrema obiettività, che ripristinare il testo del Senato non solo non porterà alcun contributo chiarificatore al disegno di legge, ma probabilmente si risolverà, invece che in una remora, in un allargamento del concetto di « eccezionale rilevanza ». Infatti il magistrato, il quale ha sempre la possibilità di negare la libertà provvisoria o di concederla perchè è sempre lui l'organo che ha questo potere, può individuare nei comportamenti posti in essere dal terrorista dissociato un comportamento di eccezionale rilevanza per concedere la libertà provvisoria. Ed allora questa è davvero una modificazione che ritengo molto marginale. Tuttavia, poichè la propone il Governo, a nome dei senatori del Gruppo socialista non posso che preannunciare il voto a favore dell'emendamento stesso. È contraddittorio quest'atteggiamento per il fatto che ho mosso alcune critiche, a mio avviso, abbastanza puntuali? Vi dirò ora le ragioni per le quali approveremo questo emendamento. Lo approveremo anzitutto perchè noi socialisti abbiamo interesse a che questo provvedimento venga immediatamente licenziato da questo ramo del Parlamento e possa essere trasmesso nel più breve tempo possibile alla Camera dei deputati per l'ulteriore esame. L'approveremo perchè riteniamo utile che un disegno di legge di così vasta portata, di così rilevante momento abbia la possibilità di essere votato dal maggior numero possibile dei parlamentari e dei Gruppi politici che siedono in quest'Aula.

Qual è la mia preoccupazione? Nel corso del mio discorso ho preannunciato le ragioni per le quali avrei gradito che il provvedimento non venisse modificato da

questo ramo del Parlamento: ora ve le dirò e le esplicherò con molta chiarezza. Noi socialisti siamo preoccupati per il fatto che il disegno di legge ritrasmesso all'altro ramo del Parlamento incontri una serie di difficoltà e di ostacoli più o meno artificiosi, in modo che l'approvazione del provvedimento stesso possa essere rinviata nel tempo ovvero non possa avvenire. Ed è questa una gravissima preoccupazione.

Se questo disegno di legge — lo dico con molta chiarezza, signor Presidente — non verrà approvato entro brevissimo tempo, secondo le assicurazioni che certamente ci fornirà il Ministro della giustizia, noi socialisti dissocieremo le nostre responsabilità. Infatti riteniamo che non si possa scherzare con la credibilità delle istituzioni. Dopo che i due rami del Parlamento e il Governo della Repubblica, attraverso la discussione di questo testo, hanno creato delle aspettative e hanno dato la possibilità a moltissimi terroristi di fornire precisi, puntuali elementi in modo che potessero essere colpite le organizzazioni eversive, non sarebbe credibile che le istituzioni dello Stato abbandonassero un disegno di legge senza tener conto che esso è una sfida, un atto di fiducia e soprattutto uno strumento per colpire in modo definitivo le organizzazioni terroristiche in Italia.

Ed allora, signor Ministro, la invito a darci in quest'Aula delle precise assicurazioni che il Governo farà di tutto affinchè questo disegno di legge possa non solo essere approvato, ma possa essere approvato nel più breve tempo possibile perchè anche i tempi contano. Già abbiamo perso molto tempo, e già i magistrati impegnati duramente, seriamente nella lotta al terrorismo ci sollecitano e ci hanno sollecitato. Ed ora è necessario che lo Stato tenga fede ai suoi impegni, chiarisca il suo atteggiamento, continui ad operare nel senso giusto.

Questo è l'auspicio, questa è la nostra fiducia, perchè ciò significherà che lo Stato, nonostante tutte le riserve, tutte le perplessità che potevano permanere nella coscienza di ognuno di noi, opera sulla strada non della repressione sconsiderata, ma del recupero di moltissimi che sono stati coinvolti nella guerra armata. Grazie, signor Presidente,

grazie, signor Ministro e onorevoli colleghi: grazie anche a voi per avermi ascoltato. (*Applausi dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I. Mi ero preparato, signor Presidente, onorevoli colleghi, ad un intervento piuttosto impegnativo, impegnativo anche nella durata. La presentazione da parte del Governo di un emendamento che possiamo considerare identico a quello che il nostro Gruppo ha presentato mi mette nelle condizioni di considerarmi meno impegnato in questo dibattito, ed è ben per questo che spero di essere anche relativamente breve. Tra l'altro io non sono uno specialista della materia. Mi occupo, prendendo la parola, di questioni che molti dei colleghi presenti conoscono fin nel dettaglio e che io invece conosco solamente dal punto di vista politico generale. È quindi sulle questioni più generali che cercherò di intrattenere brevemente il Senato per arrivare alla conclusione che, con l'emendamento che noi abbiamo sollecitato e che il Governo ha proposto, la legge, pur restando in piedi molte nostre riserve, può essere tutto sommato considerata decente.

Cerchiamo di ripercorrere rapidissimamente l'iter di questo provvedimento, anche perchè il Parlamento non legifera nel vuoto e vale la pena tener presente le oscillazioni che l'intera opinione pubblica nazionale ha seguito nei mesi che vanno dall'agosto 1981 ad oggi, i mesi cioè durante i quali il Parlamento, in questo e nell'altro ramo, si è occupato della materia. Nell'agosto 1981 la cosiddetta legge Cossiga faceva le sue prime prove positive. Attraverso alcune finestre aperte sul mondo del terrorismo si riusciva a dare alcuni colpi significativi alla struttura eversiva. L'opinione pubblica era chiaramente orientata ad allargare ulteriormente le maglie della clemenza, dell'atteggiamento che tendeva ad approfittare del pentimento e delle confessioni dei terroristi per andare alla ricerca dei punti fondamentali della struttura eversiva e metterla praticamente a sq-

quadro. Ma il testo che il Governo presentò al Senato faceva acqua da tutte le parti, e tale testo si trovò a dover subire un confronto serrato con il testo che aveva presentato il Gruppo comunista: un testo, quello comunista, molto più rigoroso, molto meno permissivo di quello del Governo.

Il dibattito che si ebbe dapprima in Commissione e poi in Aula fece sì che si arrivasse ad una conclusione sostanzialmente positiva nel gennaio di quest'anno in questo ramo del Parlamento, con un provvedimento abbastanza equilibrato, anche se restavano, a mio giudizio, alcuni elementi che non si potevano valutare positivamente. La materia, per la verità, è quanto mai complessa, e lo sanno bene i nostri colleghi esperti di diritto. Qui non si tratta di stabilire certezze in assoluto, se è giusto o no e fino a che punto è possibile perdonare ai terroristi o avere atteggiamenti di clemenza nei loro confronti. Se dovessimo decidere su queste questioni ideologiche generali, probabilmente alcuni di noi non se la sentirebbero nemmeno di prendere in esame ipotesi di questa natura. In realtà, si tratta di valutare il pro e il contro della situazione, vedere cosa è possibile concedere e che cosa è ipotizzabile poter ottenere in cambio, cioè se questa strada sia o no una strada efficace e valida per affrontare e sconfiggere il terrorismo, per tentare di colpire i punti centrali della struttura eversiva.

Il compromesso che fu raggiunto tra maggioranza e opposizione in Senato resta per noi valido, anche se, ripeto, si tratta di un compromesso nel quale ciascuna delle due parti, maggioranza ed opposizione, ha dovuto rinunciare ad alcune posizioni di partenza. Quel provvedimento è andato alla Camera ed i colleghi della Camera lo hanno sensibilmente e, a mio avviso, profondamente, per lo meno su un punto, modificato. E lo hanno modificato nel senso di allargare ulteriormente le maglie della legge abbondando in concessioni, mentre — dobbiamo rendercene conto — l'opinione pubblica, proprio nei mesi tra la fine dell'anno scorso e l'inizio di quest'anno, oscillava in senso diametralmente opposto.

Data la numerosa serie di terroristi pentiti, alcuni dei quali hanno messo le forze di

polizia in condizioni di dare alla struttura terroristica colpi molto significativi, (specie, per alcune di queste organizzazioni, colpi definitivi) mentre aumentava il numero dei terroristi dissociati, pentiti o comunque in collaborazione con la giustizia, si diffondeva nel paese la sensazione che in molti di questi casi ci fosse un gioco abbastanza scoperto di dare e avere, di conti tra i vantaggi che si potevano trarre dalla clemenza, dalla generosità del Parlamento e della legge e i rapporti con il terrorismo. E ancora si faceva strada l'ipotesi — sono tutte ipotesi possibili — che, se si fossero allargate ulteriormente le maglie della clemenza, ci saremmo trovati con 200 o 300 terroristi in libertà provvisoria o comunque fuori dalle prigioni, e quindi con un grossissimo problema da gestire, perchè nessuno può dire oggi cosa succederebbe se un evento di questo genere si verificasse: la spirale della vendetta, dell'odio, dei risentimenti reciproci tra terroristi di vario orientamento e di varia provenienza; la possibilità che il terrorismo sfrutti questo tipo di pentimento, di collaborazione, proprio per riciclare terroristi ormai considerati perduti e rimetterli praticamente in circolazione. Nessuno è in grado di prevedere cosa succederebbe se questa situazione si verificasse. Ed è questo il rischio che abbiamo colto nel provvedimento che la Camera ha approvato, laddove, all'ultimo comma dell'articolo 6, si stabilisce che tutti coloro che possono godere dei benefici di cui all'articolo 3 possono ottenere (certo con il consenso del giudice) la libertà provvisoria.

Le conseguenze di un atteggiamento di questo genere sono abbastanza evidenti: anzitutto, rimettiamo i giudici sotto la pressione di coloro che esigono e vogliono, anche con pressioni illecite o con ricatti, la libertà provvisoria; vi è poi l'esigenza per il giudice di tenere fermi alcuni principi sacrosanti dell'ordinamento giuridico generale, e la stessa opinione pubblica avrebbe inorridito di fronte alla liberazione, nei tempi brevi, di alcuni personaggi dell'eversione noti a tutti. In secondo luogo, avremmo certamente creato situazioni di disagio pesante, perchè immaginate il caso di parenti delle vittime del terrorismo che si ritrovino faccia a faccia, per

strada o in altri luoghi, con terroristi autori di crimini che hanno portato alla morte dei loro congiunti. Pensate anche al caso di un omicida per ragioni non eversive. Un nostro collega si è recato a fare una visita in un carcere toscano, e si è trovato di fronte un uxoricida che aveva avuto, con sentenza passata in giudicato, 24 anni e che ha detto: « Io ho ucciso mia moglie e sconto la mia pena di 24 anni di prigione; un terrorista che magari ha sulla coscienza non uno, ma più omicidi (ce n'è uno che ne ha sulla coscienza ben 17) rischia di essere rimesso in libertà nel giro di poche settimane. E questa vi sembra giustizia? ».

C'è sembrato che l'altro ramo del Parlamento avesse superato il limite della recepiibilità, perlomeno dal nostro punto di vista, e che avesse adottato una norma che nettamente contrasta con i principi generali della giustizia e con la sensibilità dell'opinione pubblica. Per questo, abbiamo chiesto con un emendamento che fosse ripristinato all'articolo 6 il testo del Senato, e prendiamo atto con soddisfazione che il Governo ha presentato un emendamento analogo al nostro.

Per ciò che riguarda i tempi, argomento sul quale si è soffermato a lungo il collega Jannelli, non abbiamo difficoltà di sorta: se la maggioranza l'avesse ritenuto opportuno, avremmo potuto licenziare la legge nel corso di questa settimana; se non lo si è fatto, ciò non dipende dall'atteggiamento dell'opposizione.

A conclusione, vorrei trarre una piccola morale da questa serie di avvenimenti. Il Parlamento non legifera nel vuoto e deve tenere conto di quel che succede fuori di qui. Una norma come quella che la Camera aveva introdotto andava chiaramente contro l'opinione pubblica più diffusa, della stragrande maggioranza degli italiani. Inoltre dobbiamo considerare eccezionale il fatto che il Parlamento legiferi in una materia come questa. Di solito, soprattutto quando si vanno a toccare questioni che riguardano i codici, quando si legifera, si legifera per i tempi medi o meglio per i tempi lunghi, se non lunghissimi. Non parlo del codice di Hammurabi, che durò 2.000 anni, ma quando legiferiamo in materie come queste, la prospet-

tiva in cui ci collochiamo è quella perlomeno di 5-10 anni. Il Parlamento è chiamato invece a legiferare adesso in una materia quanto mai labile, anche se drammaticamente sanguinosa: legiferiamo per i prossimi 120 giorni; facciamo cioè in quest'Aula quella che potrebbe essere chiamata una specie di operazione di polizia, e che forse sarebbe stato opportuno lasciare a quel livello. L'ordinamento del nostro Stato, la complessità della nostra macchina statale sono fatti in maniera tale che il Parlamento è stato chiamato a sporcarsi in qualche modo le mani, a produrre un provvedimento per il brevissimo periodo. Non potevamo fare diversamente, se volevamo compiere una parte del nostro dovere nei confronti della lotta che abbiamo ingaggiato contro il terrorismo. Ecco perchè, tutto sommato, votiamo a favore, ma ecco anche perchè un Gruppo come il nostro difficilmente potrà accettare l'ipotesi che i 120 giorni vengano prorogati. Questa è una legge fatta per il momento, che ha dietro di sé una grossa operazione di polizia, che potrà riuscire o no; e noi siamo tra quelli che si augurano che riesca in pieno. Non si possono portare però ad una prospettiva che vada oltre il breve periodo questioni spinose e drammatiche come queste: offenderemmo la coscienza civile del paese, verremmo meno ad alcuni dei principi fondamentali della giustizia. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Marchio. Ne ha facoltà.

* M A R C H I O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge che con sciocca e demagogica puntualità viene chiamato « Misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale », ma che più propriamente, non solo per il rispetto che dobbiamo alla lingua italiana, ma per il contenuto della legge stessa, sarebbe stato più opportuno definire « legge pro-pentiti » o « pro-infami », ritorna all'esame del Senato, dopo che l'altro ramo del Parlamento ha voluto sommariamente giustiziare quel poco di diritto che nel disegno di legge, approvato in prima lettura dal Senato, era contenuto. Che si trattasse di una legge che sovverte i prin-

cipi fondamentali del nostro ordinamento, ai quali si è tentato di porre rimedio con rattoppi che non hanno nulla di giuridico, fu rilevato in un primo momento solo dal Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, e il senatore Filetti, nella sua relazione, pose in evidenza non solo e non tanto le carenze giuridiche del provvedimento in esame, ma soprattutto l'abolizione del principio della certezza del diritto, che è e rimane fondamentale non solo nel nostro ordinamento, ma in ogni altro ordinamento civile.

Infatti quando la Camera, alle molteplici negazioni dei principi fondamentali del nostro ordinamento contenute nel testo approvato dal Senato, ne aggiunge e ne sovrappone altre, tali da rendere la legge stessa la più permissiva possibile per coloro che, dopo aver dato vita alle bande armate o alle associazioni sovversive, perpetrano delitti che vanno dalla rapina all'omicidio, e quando lo Stato propone una legge che diventa, come figura giuridica, un contratto tra le istituzioni e i terroristi, io mi chiedo e vi chiedo cosa rimane della certezza del diritto in un siffatto comportamento dei proponenti. Non si tratta solo di individuare nell'articolo 6 la permissività e la carenza dei principi fondamentali del nostro ordinamento; si sovrappongono infatti ad essi gli articoli 1, 2, 3, 4, 7, 8 e 11, dove la permissività si allarga ancora di più: e nell'altro ramo del Parlamento è stata data via libera a tutti coloro che, aggiungendo qualche cosa alla già tanto permissiva legge, rendono possibile ad un terrorista, ad un omicida, ad un Savasta, di poter circolare liberamente dopo qualche anno come se nulla avesse commesso di delittuoso, di tragico nella vita civile dell'Italia.

Ci sono poi le argomentazioni che si sostengono, specialmente dalla Sinistra indipendente, in alcuni articoli che sono apparsi nei giorni scorsi sui quotidiani italiani: perchè, per la verità, dopo la prima lettura, l'approvazione al Senato e dopo le modifiche irresponsabili della Camera, i pentiti sono arrivati anche in quest'Aula, sia pure disposti a votare quello che ci viene buttato sotto con la facilità e tranquillità con cui si può leggere una poesia di Trilussa. E mi rivolgo special-

mente alle minacciose argomentazioni del senatore Jannelli rivolte al Governo: attenzione, che se poi modificate anche questa legge, Bettino ve la fa pagare. Infatti ho detto al senatore Gualtieri di telefonare subito al Presidente del Consiglio (visto che questa è una delle incombenze cui sovrintende il senatore Gualtieri) per comunicargli quest'*ultimatum* di Jannelli in questo ramo del Parlamento. (*Interruzioni dal centro*). Il nome di Bettino non si fa: egli è uno e trino, ed è sempre presente in ogni luogo, in ogni posto, anche qui. Non ci scherzate tanto con Bettino: è capace di tutto. Quando tornerà da Rimini, vedrete!

J A N N E L L I. Senatore Marchio, non esageri.

M A R C H I O. Dicevo che quando si sostiene, come fanno alcuni pseudocultori del diritto in questo momento, che a beneficiare di certi vantaggi della legge in esame sarebbero pochi terroristi, a mio avviso il provvedimento diventa ancora più anticostituzionale. Si dice cioè: poichè sono pochi, facciamo la legge, senza guardare tanto al rispetto delle norme giuridiche. Tanto la maggior parte non si è pentita, e comunque quelli che hanno i maggiori benefici sono i più infami, e i più infami sono 4, 5 o 6; gli altri, suppergiù seguiranno il corso naturale. E tutto ciò viene raffigurato come rispetto della Costituzione, dei diritti costituzionali! Mi appello alle coscienze giuridiche, ma anche politiche, presenti e assenti in quest'Aula.

Quando arriviamo a questo, mi domando se può sovrintendere ad una legge, in un ordinamento giuridico, la disparità di trattamento tra cittadino e cittadino. Dopo di che tutti i lamenti che da anni ascoltiamo sulla legge fondamentale dello Stato, sulla Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza, vanno a farsi benedire, perchè con questa legge stabilite non solo che esistono cittadini di serie A e di serie B, ma che esistono pentiti di serie A, di serie B e di serie C.

Quindi Savasta diventa un cittadino o pentito di serie A, e magari (non ne faccio il nome perchè appartiene alla grande famiglia)

qualche altro diventa di serie C perchè si disocia dal terrorismo e non si pente degli omicidi che ha compiuto.

Pensate un po': uno si è pentito degli omicidi che ha compiuto, 17, e fra qualche anno lo vedremo circolare liberamente nel nostro paese. Certo l'articolo 6 dà la riprova di quella carenza assoluta del diritto e di quei principî fondamentali che devono essere alla base di ogni atto legislativo, fuori dei quali esiste caos, esiste falsa delazione, esiste falso pentimento ed esiste, signor Ministro, in lei e nel Governo proponente l'inutile speranza della fine del terrorismo nel nostro paese. D'altra parte la ricerca affannosa, il contributo che ognuno di noi ha dato e dà per tentare di modificare questo mostruoso disegno di legge viene giudicato dal Ministro guardasigilli come « scrupoli perfezionistici ». O mi sbaglio, signor Ministro? Vale a dire che per il ministro guardasigilli Darida un legislatore, a qualunque parte politica appartenga, che cerca di riportare nei binari della certezza del diritto un provvedimento legislativo che ne è carente, appartiene alla categoria di coloro che sono colpiti sulla via di Damasco dagli scrupoli perfezionistici della verità. Pertanto io mi sentirei di poter affermare con serenità che se il Guardasigilli, che dovrebbe essere il più autorevole interprete dei principî fondamentali del nostro ordinamento, con tanta leggerezza e senza argomentazioni giuridiche portate a difesa del disegno di legge che propone, si riduce a qualificare « scrupoli » ciò che deve invece essere considerato certezza, mi consenta, signor ministro Darida, si squalifica da solo e non può certo nè rappresentare lo Stato, nè tanto meno dare interpretazioni serene al disegno di legge che propone come Guardasigilli (non parlo del Ministro per i rapporti con il Parlamento: parlo del Guardasigilli; nè di quegli altri Ministri che fanno numero, come quello per le regioni, quello addetto alla chiusura delle porte quando si esce da palazzo Chigi: quelli non sono Ministri, non servono; parlo del Guardasigilli!).

D'altra parte, questo nostro popolo è abituato ormai da 40 anni, signor Presidente, signor Ministro, ad essere governato senza scrupoli e senza pregiudizi. Pertanto, onore-

vole Darida, lei non è altro che il continuatore di una politica che, senza scrupoli e senza pregiudizi, ha portato l'Italia ad essere infettata dal male oscuro del terrorismo, che si tenta di estirpare non con il potere della legge, della fermezza e del coraggio, ma con contratti a termine — come ci ha detto poco fa il senatore Jannelli — tra lo Stato ed il terrorismo.

Alle osservazioni che ebbi l'onore di fare, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, contro il disegno di legge pro-infamia o pro-pentiti (scelga lei, signor Ministro), mi sarà consentito di aggiungere un'altra, di cui mi sovviene pensando ai lutti, al dolore, alle tragedie che tante famiglie hanno vissuto e vivono in questo momento a seguito delle sciagurate imprese dei terroristi. Dissi l'altra volta che questa è una legge pensata e formulata contro il signor Presidente della Repubblica, il quale aveva affermato con decisione che non avrebbe mai concesso la grazia ai pentiti. Si tratta, a mio avviso, di una legge sostitutiva della grazia, senza però che neppure in questo caso vengano rispettati i principi fondamentali del nostro ordinamento. Infatti, per ottenere la grazia sono necessari, per lo meno, tre elementi fondamentali: il pentimento, il perdono dei familiari, il risarcimento dei danni. Ebbene, ad eccezione del primo — ma può anche trattarsi di falso pentimento, di pentimento per uscire dal carcere, di pentimento in conseguenza del quale si può benissimo mandare in galera un amico, un compagno di fede con il quale magari non si è stati d'accordo sulla divisione a seguito di una rapina, o magari perchè l'altro si è tirato indietro alla fine della rapina — mancano, a mio avviso, signor Ministro, ma penso ad avviso di qualsiasi modestissimo cultore di diritto, il perdono dei familiari e il risarcimento dei danni.

E poichè le azioni terroristiche, la totalità di certe esecuzioni sommarie, sono state definite dal Capo dello Stato e da tanti altri esponenti politici, politologi, uomini di giustizia, giornalisti, atti uguali a quelli compiuti dai nazisti durante il periodo che va dal 1943 al 1945 nel nostro paese, io mi permetterò di prendere ad esempio il comportamen-

to che è stato tenuto dalle autorità del nostro paese nei confronti del colonnello Kappler e del maggiore Reder. La grazia non fu concessa, ed anzi per l'evasione del primo dall'ospedale del Celio saltò la testa di un Ministro, mentre per il secondo fu effettuato un referendum tra i cittadini di Marzabotto, in quanto si sostenne dal sindaco di quella città che quegli omicidi avevano offeso non solo i familiari dei caduti, ma tutta la città, e quindi il perdono doveva venire da parte di tutta la città o della maggioranza di essa.

Ora, perchè non usare identico trattamento nei confronti dei Peci, dei Savasta, eccetera? Se offesa fu tutta la città di Marzabotto dal comportamento del maggiore Reder, non è forse stato offeso tutto il popolo italiano dal comportamento e dalle esecuzioni sommarie eseguite dai terroristi? Altrimenti, come fare? O dite queste cose solo per dare libertà a parole senza contenuto? Perchè non usare identico trattamento? Dovete darci una risposta su questi temi che sottoponiamo alla vostra serena valutazione.

Chiediamo soprattutto ai colleghi della Democrazia cristiana, e lo diciamo senza ombra di demagogia, con serenità: vi sentireste, colleghi, di perdonare, qualora si pentissero, gli assassini di Aldo Moro? Piperno e Pace, prima di scappare in lidi tranquilli e sicuri e di andare a gozzovigliare a Parigi o in non so quale altra parte del mondo, si sono dissociati pubblicamente, con dichiarazioni scritte, dalla lotta armata e dalle responsabilità che la lotta armata comportava. Adesso il pentito Savasta dichiara che ruota indispensabile del meccanismo della strage di via Fani e dell'assassinio di Aldo Moro nell'organizzazione del crimine furono Piperno e Pace. Vi sentite, colleghi e senatori della Democrazia cristiana e di ogni altra parte politica, di perdonare codesti individui?

La mia parte politica vi dice di no; vi dice che non c'è perdono che tenga per coloro che hanno contribuito in maniera efficace e determinante alla destabilizzazione del nostro paese, a qualsiasi colore appartengano. Al pentimento di costoro noi non crediamo. Noi ci riteniamo vicini al dolore delle famiglie colpite dai terroristi, noi siamo solidali con chi ha subito, non con chi ha portato la mor-

te là dove c'era la vita, ed è per questa ragione che ci permettiamo di chiedere — non più sommessamente ma con forza — al signor Ministro guardasigilli e, maliziosamente, ai magistrati inquirenti che svolgono le indagini, che raccolgono il pentimento dei pentiti, a coloro che indagano, che interrogano, a chi riceve delazioni di scellerati e di miserabili: come mai (l'abbiamo potuto osservare leggendo gli interrogatori di costoro), signori magistrati, in tutti codesti interrogatori e in tutte le indagini che si stanno effettuando nessuno di voi chiede notizie dai pentiti sulle barbare uccisioni dei giovani del Movimento sociale italiano-Destra nazionale?

Non ci sono pentiti che dicano: siamo stati noi ad uccidere e a far bruciare vivi i fratelli Mattei. No, per carità! Una vile sentenza di un vile magistrato o di vili magistrati ha consentito agli assassini di scappare fuori da Roma, e lì sono ancora, a Primavalle, impresse nelle menti, nelle coscienze e nei cuori dei cittadini di quella laboriosa borgata di Roma le immagini piene di fuoco delle fiamme che venivano da quei corpi umani, dello strazio del piccolo fratello Mattei attaccato alle gambe del fratello più grande, Virgilio, che chiedeva disperatamente di poter essere liberato dal terrore di quelle fiamme che avevano avvolto i loro corpi.

Ebbene, nessun magistrato sente in sé il dovere di chiedere: come è successa la strage di Primavalle? Per carità! Primavalle è passata ormai nella storia dei ricordi di questa città e di questo paese che dimentica molto spesso, che umilia le coscienze civili e libere di chi crede profondamente nella vita e nei valori della vita. A nessuno di codesti magistrati, che si affannano a chiedere giustamente chi ha ucciso Aldo Moro, chi ha ucciso l'ingegner Taliercio, chi ha ucciso tanti altri uomini assassinati dalle Brigate rosse, viene in mente di dire: chi è il responsabile della esecuzione sommaria di via Acca Larenzia? Chi ha armato la mano per uccidere Angelo Mancina, il giovane operaio romano della Destra nazionale che si recava al lavoro in quella disgraziata mattina dell'11 marzo? Andava a lavorare, signor Ministro: lo chieda a codesti magistrati, che giustamente fanno tanto bene il loro dovere per ricercare gli

esecutori sommari della vita di Moro, di Taliercio, di Coco, di tanti altri. Ma perchè non trovare mai uno spiraglio, un momento di verità nelle loro coscienze per chiedere chi ha ucciso e perchè ha ucciso i giovani lavoratori della mia parte politica?

Noi ve lo chiediamo in nome di coloro che ci hanno inviato in quest'Aula a rappresentarli, ma ve lo chiediamo anche in nome del dolore senza fine delle famiglie di questi giovani, dei nostri martiri, dolore che non solo non avrà mai fine, ma sarà molto più accentuato nel momento in cui apprenderanno che gli assassini dei loro figli e dei loro congiunti, senza neppure pentirsi dei loro delitti, saranno rimessi in circolazione.

Ecco un altro motivo per dire di no a questa legge: senza dubbio per noi, per la mia parte politica, il motivo più importante, di fronte al quale nessun compromesso sarà mai possibile.

Se poi dovessi soffermare la mia attenzione sugli ultimi avvenimenti napoletani, il rifiuto sarebbe altrettanto netto, tanto più evidente appare la disparità di trattamento che si è voluta usare nelle varie fasi e nell'*escalation* del terrorismo nel nostro paese. Ci è voluto un falso pubblicato sull'« Unità », una vicenda torbida, oscura, che coinvolge i servizi di sicurezza — si fa per dire — e il mondo della camorra per ottenere le dimissioni del consigliere regionale Cirillo dalla vita politica napoletana o italiana.

Quest'argomento delicato, ma allo stesso tempo confuso e allucinante, ci riporta per un attimo alla storia del « Padrino ». Siamo ai materassi, onorevoli colleghi; qui non c'è più Stato, onorevole signor Guardasigilli; qui non c'è più niente, si salvi chi può! Ma ci dovrete dire, e ce lo dovrete spiegare, come mai si intrecciano Cutolo, la camorra, la nuova famiglia, i servizi di sicurezza, Cirillo (ce lo dovrete dire, perchè non vi daremo pace), e come si coinvolge nell'affare il professor Semerari, che oggi è stato trovato assassinato. Ce lo dovrete dire!

Il caso Cirillo è emblematico della situazione politica caotica che si è creata nel nostro paese a causa del terrorismo e, se giusto appare che si sia salvata la vita dell'uomo Cirillo, oscuro appare l'evolversi della vicenda.

Se è vero che i miliardi raccolti sono stati tre, che ai brigatisti è stato consegnato un miliardo e 450 milioni, l'altro miliardo e 550 milioni dove sono finiti? Si tratta di un mediatore infedele, di un portaborse scippato o ladro, o di bustarelle che sono state elargite, anche in questo caso, per tentare di tappare le bocche di tutti coloro che erano investiti del problema? Lo scandalo doveva raggiungere dimensioni di tal genere per obbligare l'onorevole Cirillo a dimettersi? E se vado indietro nel tempo mi sovviene nel ricordo il rapimento di un altro uomo politico della Campania, per cui mi domando: che fine ha fatto il figlio dell'onorevole De Martino? È ancora consigliere regionale — lo domando ai colleghi napoletani — della Campania? E si tratta del figlio dell'ex segretario del Partito socialista italiano. Fu versato un adeguato riscatto per la liberazione del figlio dell'onorevole De Martino, che ricordo straziato davanti alla televisione. « Mi hanno chiesto due miliardi » — diceva l'onorevole De Martino in quei momenti — « io ho solo i miei libri ». Poi il miliardo fu trovato. Ma come mai nessuna voce libera, nessun giornale, nessun uomo di giustizia, di legge, di politica ha chiesto e non chiede neppure in questo momento, le dimissioni del signor De Martino dalla vita politica napoletana? E se poi penso per un attimo che i soldi di quel riscatto furono individuati come soldi riciclati per altri sequestri effettuati, allora chiedo che, per l'igiene politica del nostro paese, parta da qui, dal Senato della Repubblica, l'invito al Partito socialista a far concludere immediatamente la carriera politica di questo signore, che deve ringraziare Dio di avere salvato la vita. Si occupasse di altre faccende!

Si è detto che nessuno ha chiesto le dimissioni del figlio di De Martino per rispetto del padre. Ma per rispetto di che cosa? Mi rifiuto di credere che questa sia la verità, altrimenti cosa pensare di un padre proprietario solo di libri che riceve i soldi non si sa bene da chi? So di un volo effettuato con un aereo dello Stato — per salvare la vita del figlio di De Martino non uno, ma dieci voli con aerei di Stato — da Milano a Napoli del segretario del Partito socialista Bettino Craxi, e il giorno dopo — non dico che fu Craxi a portare i

quattrini, anche perchè non so se in quel momento i rapporti tra Calvi e Craxi fossero buoni — l'arrivo di quell'aereo militare dello Stato a Napoli, il figlio di De Martino fu liberato.

Per Cirillo giustamente è stato chiesto l'abbandono della vita politica. Il figlio di De Martino chi è? Mi perdoneranno i colleghi napoletani, ma non credo che perderemmo molto con la scomparsa politica di questo noto legislatore napoletano. So che se ne guadagnerebbe una visione più pulita della vita politica del nostro paese.

La verità è che in Italia, come ci sono tre categorie di pentiti, ci sono anche tre categorie di individui: gli intoccabili, i toccabili e i dimenticati; gli intoccabili sono quelli che ho citato poco fa. Poi ci sono i toccabili che, se cadono su una buccia di banana, allora dàgli al povero disgraziato che è caduto sulla buccia di banana!

L'oscura vicenda napoletana deve far riflettere per un istante tutti quanti noi, perchè verità e giustizia siano un binomio indissolubile. È necessario conoscere qual è il ruolo svolto dai servizi di sicurezza nella vicenda prima, durante e dopo la liberazione di Cirillo, e quali sono stati i collegamenti. Guardate un po': attenzione alle date non solo del rapimento del professor Semerari, ma di una lettera impostata il giorno dopo da Roma, il 27. Chi si è voluto coprire e come si è voluto coprire chi è nella faccenda? Perchè fare uscire sull'« Unità » quel documento? Perchè prima dovevano dare credibilità alla vicenda, e poi bisognava buttare fumo, non far vedere più niente, togliere di mezzo qualsiasi altra ipotesi fornita di credibilità: la camorra, Cutolo, gli incontri ad Ascoli Piceno, il SISMI, il SISDE (i servizi che si devono occupare della difesa esterna, si occupano della difesa interna; coloro che sono stati ingaggiati dai servizi di sicurezza rientrano da un'altra parte), Santovito che va e viene. Ebbene, nessun magistrato interroga questo Santovito e lo sbatte finalmente in galera, per farlo finalmente parlare e per farlo magari pentire? Sarà molto difficile anche per me, dopo aver citato questo nome intoccabile, circolare per Roma, ma

avviso anche Santovito che sono senza scorta: solo Bubbico va con la scorta, tra gli uomini meno importanti; io, come uomo meno importante, sono senza scorta, per cui non c'è bisogno di tanti accorgimenti.

Voglio conoscere perchè ci si è serviti di Semerari, uomo di destra, uscito fuori dalla vicenda bolognese per mancanza di indizi e coinvolto per fare, come si dice a Napoli, « moina » sulle indagini; per dare credibilità all'ipotesi che sia stato Cutolo per l'affronto ricevuto: lo si fa trovare morto ammazzato nel paese di Cutolo, e così si sviano ancora di più le indagini.

Signor Sottosegretario, invece di riunirvi in tre o quattro con un certo Pennacchini a raccontare le vostre cose, perchè non venite in Parlamento? Abbiamo il diritto e il dovere di conoscere la verità, quando la morte tocca, senza che si sappia il perchè, persone per le quali si piange anche oggi in un'altra casa. Il paese non ha bisogno di pentiti ma di gente pulita, di gente al di fuori di ogni sospetto, di gente che ricerca verità e giustizia. Solo quando ci saremo liberati di codeste scorie che infestano da quarant'anni la vita politica italiana, che hanno destabilizzato il sistema e corrotto gli uomini, che hanno reso impossibile il vivere civile, solo allora potremo pensare agli scellerati, ai delatori, ai terroristi pentiti, nella certezza che solo allora codeste oscure figure non potranno più nuocere al nostro paese.

Se tutto ciò verrà meno, cosa diremo ai giovani che, sia pure disincantati, dovessero per un attimo fermare la loro attenzione sul Parlamento che non legifera per ridare ordine, serenità, giustizia e libertà al popolo, sia pure con « scrupoli perfezionistici », ma in un paese dilaniato dal terrorismo, dissanguato dall'inflazione, corrotto nelle istituzioni, non trova di meglio che rivolgere la propria attenzione solo in favore di chi ha reso irrespirabile il vivere civile in Italia? (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo spazio di riflessione che la doppia lettura fra Camera e Senato ci consente andava utilizzato — almeno noi lo abbiamo utilizzato così — per verificare in primo luogo, certamente, le modifiche che l'altro ramo del Parlamento ha apportato alla formulazione adottata da noi senatori, per vedere se accettarle o modificarle; e in secondo luogo per rivisitare le motivazioni e le ragioni che ci avevano spinto inizialmente a dar vita a questa legge, a introdurre nel nostro ordinamento giuridico le disposizioni che vanno sotto il nome di « provvedimenti per i pentiti ». Di questo approfondimento in particolare c'era bisogno, dal momento che nell'ultimo mese convegni di giuristi, articoli di giornali, prese di posizione di uomini politici hanno dato l'impressione che questa legge, in precedenza molto condivisa e sostenuta, avesse perduto per strada il consenso di origine e le sue vere ragioni di essere, fino ad essere contestata sia nella sua efficacia giuridica, sia nelle sue giustificazioni morali. Ma che cosa è accaduto, onorevoli senatori, perchè nello spazio di qualche settimana il giudizio venisse così profondamente sovvertito e i provvedimenti per i pentiti, giudicati prima necessari e insistentemente richiesti, venissero poi addirittura accusati di immoralità perchè ritenuti un pericoloso cedimento, una resa al terrorismo? Nel mezzo c'è stata, onorevoli colleghi, la liberazione del generale Dozier e la grande retata di alcune centinaia di terroristi, per tre quarti subito diventati pentiti anche senza la legge. C'è stata cioè la convinzione che la battaglia fosse già vinta dalla professionalità e dalla capacità delle forze di polizia, così da poter fare a meno di uno degli strumenti più sgradevoli di cui si era pensato di munire le stesse forze dell'ordine quando la battaglia sembrava più incerta e più problematico il successo. Una parte dell'opinione pubblica, non tanto per obiezione della coscienza giuridica, ma per sollecitazione della più pura spregiudicatezza, ha giudicato che passata la festa e riempite le carceri si potesse anche « gabbare lo santo », come si dice. Ma intanto è veramente passata questa festa? Le forze dell'ordine — ne voglio dare

atto con tutta la forza della mia convinzione e con la profonda riconoscenza del mio Gruppo — hanno certamente ottenuto successi di grandissima portata. Ormai si vede che le forze di polizia sono in grado di restituire colpo su colpo e che il mito dell'invincibilità del terrorismo è rovinosamente caduto. Non è sufficiente la vergognosa campagna sulle torture, campagna di origine bri-

gatista, come copertura « garantista » dei brigatisti; non è sufficiente questa campagna per offuscare il successo delle forze dell'ordine, dei magistrati coraggiosi che le hanno dirette e di coloro che ne hanno istituzionalmente la responsabilità. Il successo vi è stato ed è innegabile. Ma questa lotta è finita? Questa battaglia è stata vinta? Possiamo smobilitare le forze?

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue GUALTIERI). Innanzitutto va detto che per quanto imponente sia il fenomeno dello smantellamento della struttura terroristica, pure quella che è caduta è solo una parte, e numericamente neanche la più alta, della struttura che rimane attiva nella clandestinità e nel terrorismo. Molte colonne sono ancora in piedi e molti capicolonna sono ancora liberi. La capacità di arruolamento rimane molto alta nelle fabbriche e nella scuola. Non dimentichiamo che si sta formando in questo momento una pericolosa miscela di movimenti contestatori sedicenti pacifisti, i cosiddetti « verdi », i verdi per imitazione, gli antinucleari, i pacifisti, facilmente infiltrabili e probabilmente già infiltrati, secondo le ultime informazioni, dai terrorismi di destra e di sinistra.

Allora, onorevoli colleghi, a nostro giudizio, la guardia non può essere abbassata, anche perchè rimane attivo e fortissimo il fronte carcerario e, dentro di questo, la direzione strategica del terrorismo, lo stato maggiore vero in servizio attivo dell'eversione.

In questo quadro lo stesso fenomeno delle dissociazioni, avvenuto sempre « dopo » la cattura e non « prima » di essa, per le sue caratteristiche di massa e di grande estensione, è in qualche modo sospetto. Certo, la possibilità di poter usufruire di notevoli possibilità di riduzione della pena è molto influente (e su questo tornerò), ma in molti terroristi che si sono affrettati a pentirsi c'è certamente il fine di ripiegare « tatticamente », per poter risorgere « strategicamente » appena possibile. Pochi anni di carcere, fatti oltre tutto in quegli

alloggiamenti di inverno del terrorismo che sono in questo momento le nostre carceri, per poi rientrare nel circolo della lotta armata del terrorismo, rappresentano certo una delle componenti che spiega la grande estensione del fenomeno del pentimento. Ciò vale soprattutto per i semplici dissociati, che diversamente dai delatori non hanno niente da temere dai terroristi in libertà e dai tribunali interni del fronte carcerario. Peci rischiava e ha pagato, Savasta forse rischia, il professor Fenzi non rischia quasi niente. D'altra parte sono gli stessi pentiti di rango (Savasta, Fenzi) a dire che la dissociazione è un problema di opportunismo, di non accettazione del livello di scontro. Ecco perchè bisogna essere assai vigili e non credere che la battaglia sia già vinta.

Perchè non si riformino le strutture portanti del terrorismo occorre che esso sia totalmente sradicato, fuori, nel paese e dentro, nel sistema carcerario. Questo ultimo aspetto bisognerà approfondirlo in un altro momento; quello che ora importa è tenere alta la risposta al terrorismo. Una risposta è certo questa legge dei pentiti, perchè comunque una cosa è certa: il pentito potrà anche non essere sincero (e di pentiti sinceri credo che ce ne sia uno su cento), ma sincero è l'obiettivo di pagare il prezzo più basso possibile. L'incentivo al pentimento sta qui. Sta allora allo Stato misurare se, per quello che dà, riceve qualcosa di reale in cambio. Al termine dell'operazione, in attivo, e di molto, deve rimanere lo Stato. Con Peci lo Stato ha chiuso in attivo. Con

Savasta anche; con Barbone e Sandalo forse; con Fenzi certamente no.

Ecco il metro con cui dobbiamo misurare la legge, una legge che abbiamo fatto nel pieno di una battaglia, non perchè a noi interessi molto la sincerità dei sentimenti; a noi interessa il numero dei covi che si trovano, dei terroristi che si tolgono di mezzo, delle armi che si disattivano, delle uccisioni che si risparmiano, dei sequestri che si evitano. Poi il diritto « seguirà ». Oltretutto queste grandi ferite alla legge e al diritto non le vedo. Alessandro Galante Garrone, che di queste cose se ne intende certo più di me, ha scritto che questa legge non costituisce affatto quell'« abnorme lacerazione dei principi fondamentali del diritto su cui alcuni in questo momento piangono ». Essa è piuttosto un'applicazione estensiva di regole già contenute nel nostro sistema penale: l'attenuante dell'articolo 62 del codice penale, il pentimento operoso, l'articolo 309 del codice penale per chi scioglie o comunque determina lo scioglimento o si ritira da una banda armata. La specificità dell'allargamento dei benefici previsti dalla legge si giustifica con la specificità dell'attività criminosa che si intende colpire, fatta di una programmatica catena di delitti gravissimi che urge spezzare.

Questa necessità, onorevoli senatori, esiste tuttora. Perciò questa legge va approvata, e siamo già in notevole ritardo. Le garanzie minime le abbiamo ottenute: che i benefici ai pentiti siano concessi solo dopo un rigoroso vaglio processuale, alla luce del sole, con tutte le garanzie di serietà e imparzialità del sistema. Ora, qui al Senato, ci apprestiamo a reintrodurre una di queste garanzie che, a nostro giudizio, all'articolo 6 erano state tolte o indebolite. Avevamo il pieno diritto di farlo, anche dopo la pronuncia della Camera, e lo abbiamo fatto. Non capisco il tempo che abbiamo dovuto impiegare e la fatica che abbiamo dovuto fare per tornare al testo da noi responsabilmente adottato, in uno dei suoi punti di smagliatura.

Comunque, oggi questa partita si chiude e, a giudizio dei repubblicani, si chiude bene.

È importante, soprattutto, che mediante questa sistemazione si sia ricomposto quel

largo fronte unitario con cui qui al Senato avevamo varato il provvedimento la prima volta. Sarebbe stato un errore gravissimo, e sarebbe un errore gravissimo, se ci fossimo divisi su un problema come questo.

Noi repubblicani, quindi, votiamo con tranquilla coscienza questa legge, con la quale sappiamo di fornire un'opportunità in più alle forze dell'ordine ed un'opportunità in meno ai terroristi, attraverso la rottura della solidarietà criminosa e dell'omertà mafiosa che questa legge finisce con il realizzare.

Non ci siamo mai illusi di aver dato vita con questa legge ad un movimento di redenzione dei giovani travati. Ho già detto che alla sincerità del pentimento io non credo; anzi ho un profondo disgusto verso chi ha fatto dell'assassinio, della violenza, della paura la propria bandiera e poi crede di poterla ammainare perchè non ha dato i frutti sperati o perchè essa offre come prospettiva solo la punizione della legge.

Questa opportunità noi la diamo con il cuore duro, ben sapendo che nessuna opportunità è stata mai data alle vittime del terrorismo, alla scorta di Moro e a Moro stesso, alla scorta di quel Cirillo che nessuno doveva comperare, a Bachelet, a Casalegno, a Galli, ad Alessandrini, all'ingegner Taliercio che ha avuto il coraggio di non pentirsi, a Rossa punito nella sua dignità di operaio e di sindacalista, a tutti quelli che sono rimasti vittime di questa sanguinosa follia. La diamo, senza però andare oltre i ferrei limiti imposti dalla necessità della lotta che stiamo combattendo, senza dare, onorevoli colleghi, un giorno in più rispetto a quanto già ci pesa molto dare con questa legge. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Branca. Ne ha facoltà.

B R A N C A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, anche gli antichi lo dicevano: *datur penitentiae venia*. I pentiti si perdonano; ma ci sono pentiti e pentiti. E quanto a queste leggi che premiano o compensano coloro i quali, avendo commesso gravi delitti, collaborano con la giu-

stizia, quanto a queste leggi due anni fa alcuni di noi si sono opposti fermamente.

Non riteniamo opportuno, nè produttore ripetere quelle nostre argomentazioni. La prima legge sui pentiti, a cavallo tra il 1979 e il 1980, è uscita ed è applicata; questo disegno di legge certamente, nel suo complesso, sarà approvato ed è inutile rifarsi nostalgicamente a quel che poteva essere e non è stato e che non potrà essere.

Che cos'è questa legislazione sui pentiti? Consentitemi di parlare con estrema semplicità per evitare bardature e retorica. La prevenzione e la repressione del terrorismo hanno trovato nella legislazione varie strade, ma si ritiene che i frutti più gustosi siano espressi dalla pianta dei pentiti.

Le norme che li premiano, che premiano i pentiti, non hanno giustificazione e neanche hanno una pretesa morale, nè discendono per li rami della nostra Costituzione. Si spiegano soltanto come ultima difesa del regime contro fatti più di ogni altro preoccupanti. Li ha voluti e li impone la solita *salus rei publicae*, la ragione di Stato in una sua significazione moderna.

Il concetto è semplice; scusatemi se dico cose ovvie per poter arrivare ad una certa conclusione. Non tutti i terroristi sono duri *kamikaze*, non tutti si avvicinano al carcere o all'ergastolo con spocchiosa indifferenza o con baldanza esasperata. Anche fra loro ci sono i convertibili, i deboli di cuore e di intelletto, gli insofferenti di costrizioni materiali, gli avventurieri privi del sostegno di una qualunque, sia pure discutibile, ideologia: insomma, gente troppo debole per sacrificarsi nel nome della loro causa.

Ed allora, se sono tanto deboli, meritano di essere aiutati; così pensa il legislatore, così ha pensato e così penserà. La legge in qualche modo li redime. Non gratuitamente, badate. Chiede in cambio un piccolo favore. Sanno qualche cosa sull'organizzazione terroristica? Se la sanno, la raccontino in questura o nel palazzo di giustizia, guadagneranno almeno una qualche riduzione di pena. Non è una legislazione ammirevole, nonosciamolo: camorristi e mafiosi si dilaniano e si ammazzano fra di loro; lo Stato vuole che anche i terroristi si dilanino fra loro, purchè non si ammazzino, pur-

chè non si massacrino. Come era scritto in alcuni monumenti attribuiti ad un imperatore romano abbastanza famoso, i terroristi devono essere presi vivi. « Prendeteli vivi », perchè solo così possono parlare.

Ma se parlano, c'è il pericolo che l'organizzazione li sopprima. Dunque per convincerli a cantare ci vogliono promesse sostanziose, tali da pagare quel pericolo. È un rapporto di prestazione e controprestazione tra terrorista pentito o che sta per pentirsi e il regime dello Stato. Tradizionalmente la figura è poco nota.

Così la logica, in cui la legge si è infilata, del compenso ai terroristi spinge il legislatore oltre le misure ragionevoli dei benefici normalmente assicurati a informatori e delatori (principi generali): enorme riduzione e sospensione di pena, libertà provvisoria, liberazione condizionale, in pratica la immunità o poco meno dell'immunità anche ai pluridecorati di assassinio. E questo è niente. Per molti — ne ho sentito parlare — il pentito è un eroe dell'ordine pubblico, un amico del regime che merita ricompensa e guiderdone; ha i suoi *fans*, i suoi ammiratori. La legge per suo conto va creando un clima carcerario — dico la legge e non mi riferisco al Governo — fatto solo di ricerca dei pentiti. Gli altri non contano, cioè i responsabili di crimini comuni non contano, i terroristi, che per avventura non si pentano, non contano. Al massimo, poichè sconteranno l'ergastolo, i terroristi non pentiti dovranno pentirsi di non essersi pentiti.

La forza dello Stato rischia di esaurirsi nella caccia al pentimento, non per propensione naturale dell'autorità di polizia o del Governo, ma per effetto della legge. Io non so, ma questi pentiti mi ricordano un po' i selvaggi della letteratura del '700. Allora si erano mitizzati questi selvaggi, purissimi perchè non avevano subito i colpi, le frustate della civiltà, e si parlava del « buon selvaggio ». Seguendo la filosofia di questa legislazione potremmo parlare del buon pentito. Chi sei tu che passi per la strada decorato, pieno di ammiratori? Sono un pentito, risponde. E poichè risponde che è un pentito, tutti ci inchiniamo, lo ossequiamo: e là tavole rotonde e tavole imbandite. Per-

chè non date decorazioni e onorificenze a questi pentiti?

La legge innanzitutto è discutibile perchè premia la collaborazione del terrorista molto più della collaborazione offerta dal comune delinquente; e su questo non discuto. Ma la legge è discutibile soprattutto per la mentalità totalizzante che introduce, quasi che l'indiziato non solo possa ma « debba » rivelare qualcosa alla giustizia. Quindi, secondo questa ideologia che ispira la legislazione, ogni sforzo degli operatori giuridici o politici dovrà essere diretto a sciogliere la lingua del terrorista: anche nel suo interesse, intendiamoci, e non solo per la prosperità della nazione. Il legislatore sarebbe felicissimo se potesse andare sulla piazza a gridare: « tanti fermati, tanti pentiti; terrorista fermato, terrorista pentito ».

In sostanza si va affermando una convinzione secondo cui il terrorista che si pente è un pentito per tendenze naturali. Una volta si parlava del delinquente istintivo, del delinquente per tendenze congenite: ora potremmo parlare, dopo questa legislazione, del pentito per tendenze congenite. E si potrebbe continuare su questa strada scherzando e modulando il discorso in questi termini.

L'indirizzo legislativo è pericoloso. Potrebbe avere — e può darsi che abbia avuto in qualche ufficio — malaugurate conseguenze: almeno tre. Faccio una parentesi. Jannelli non c'è: ha parlato di un'efficacia della legge limitata a quattro mesi. Appunto per questo noi, astenendoci dal criticare il contenuto della legge, parliamo di mentalità legislativa. Anche se la legge valesse un mese, anche se valesse un giorno solo, questa concezione del pentito è contraria ad ogni principio di ragionevolezza.

Prima conseguenza possibile: se l'indiziato deve collaborare, poichè questa è la filosofia della legge, può farsi strada la convinzione che non basti sventolargli sotto gli occhi i benefici promessi dalla legge; un passo in là e si giustifica l'uso della violenza, subito dopo il fermo, quando non c'è il difensore. Ed è un male, con un indiziato che può essere innocente, col terrorista che ha i suoi diritti — i diritti di difesa — e con la polizia insidiata da ritorni scel-

biani che è la prima a deprecare. Già si comincia a riparlare di tortura e può darsi che qualcuno l'abbia moderatamente praticata. Badate bene, dico moderatamente non per giustificarla, dico moderatamente non perchè essa in questa misura sia scusabile. Al contrario: la moderazione in questo campo è subdola e giustificatrice di se stessa, copre l'abiezione. E poi non è facile distinguere la semplice violenza, del resto anche essa riprovevole, dal tormento vero e proprio. Si è detto con una certa leggerezza: una cosa è la tortura, altra cosa è lo schiaffo. E invece non c'è soluzione di continuità tra lo schiaffo e la tortura: si comincia con lo schiaffo e si giunge alla tortura. Del resto anche gli schiaffoni, se sono razionalizzati e sincopati, non sono certo il Bolero di Ravel o la Cavalcata delle Valchirie, possono essere ossessivi e tormentosi.

Seconda possibile conseguenza. Secondo la legge occorre a tutti i costi il pentimento. Ciò produce la tendenza a credere al terrorista che parlicchia. Questo è il punto. Se tutti questi problemi processuali, o quasi tutti, si risolvono col pentimento, allora quando l'indiziato dice qualche cosa i giudici sono portati a credergli. Morale legislativa: più collaboratori di questo stampo si trovano, meglio è. Perciò l'inquirente abbandona quel po' di diffidenza che dovrebbe accompagnare le sue indagini e l'inquisito è spinto a rivelazioni sensazionali, convinto che per ciò stesso siano più credibili di ogni altra. Così qualche innocente, meglio ancora se è un sindacalista, va in catene, mentre chi lo ha denunciato ingiustamente è creduto e scarcerato.

Terza conseguenza (su ciò ho scritto ieri nel giornale). Poichè le rivelazioni piovono da ogni parte, si pensa che molto sia dovuto alla legislazione sui pentiti, il che non è provato nè provabile. E allora si rilancia. Non è bastato il decreto-legge del 1979, approvato nel 1980, che si rilancia. Nel disegno di legge in discussione si impingua l'incentivo come se non si potesse debellare il terrorismo senza le rivelazioni dei pentiti. Si propone di accrescere il corrispettivo: invece dell'ergastolo si scende a quattro, dieci, dodici anni di inferriate, o pressappoco. L'abbuono è grande, ma alla

Camera non è bastato. Al terrorista che comunque collabori ha promesso altri compensi: libertà provvisoria anche dopo la condanna in prima istanza. Certo, quando ci si mette sul sentiero dei compensi non si sa dove si va a finire. Ma è per questo che ci vuole un pochino di prudenza. Grande riduzione di carcere: l'avete voluto e così sia, ma con la libertà provvisoria la detenzione non si riduce, si esclude, anche se temporaneamente. Qui la logica della stessa legislazione sui pentiti comincia ad intorbidarsi. Si parte dall'unico proposito di raccorciarli il sacrificio, ma poi si arriva, in fondo, a perdonarlo. Ed è un po' troppo. Infatti le briciole di carcere, la libertà provvisoria e la liberazione condizionale, anch'essa concedibile, vogliono dire pressappoco impunità, come se quel tale non fosse un assassino. Si dimenticano i delitti che ha commesso, se è un delinquente all'ingrosso. Giustizia e ragionevolezza sono completamente obliterate e non per colpa del Governo, devo di ciò dare atto.

Insomma chi, per le sue rivelazioni, è stato condannato a pena fortemente ridotta, se ha rivelato il vero, con molta probabilità è un terrorista. Se non fosse un terrorista non « saprebbe ». E allora merita di restare in carcere: perchè dargli la libertà provvisoria? Oppure non ha rivelato il vero, ha inventato. E allora la libertà provvisoria è anche più ingiusta, è un mezzo per sottrarlo alle catene, dato che lo hanno preso, e per farlo scappare.

Ritorno a quello che affermavo in principio. Queste sono le critiche che sinteticamente muoviamo al disegno di legge nel suo complesso, ma il mio Gruppo, a quanto pare, chiede che sia modificato solo quell'articolo che estende il beneficio a qualunque pentito, quale che sia il peso del suo cosiddetto pentimento, in modo da tornare al testo del Senato. Perciò il Gruppo, se non si torna al testo del Senato, come del resto vuole anche il Governo, è costretto a votare contro l'intera legge sui pentiti. Personalmente non posso che ripetere quanto ho detto e scritto due anni fa, cioè che non accetto neanche una virgola nè di questa legge, nè di leggi come questa.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

R A S T R E L L I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, credo che in questo momento, nel momento cioè in cui il Parlamento sente un travaglio — e le ultime parole del senatore Branca di questo travaglio sono testimonianza — la posizione di chi si trova in assoluta serenità di coscienza sia una posizione di assoluto privilegio. Ma mentre noi del Movimento sociale italiano-Destra nazionale dichiarammo fin dal primo momento di sposare la linea della più rigida fermezza e di adottare questa linea in ogni passaggio che, nell'ambito delle nostre competenze e delle nostre responsabilità, avremmo dovuto effettuare, siamo oggi nella condizione di dover collegare in un brevissimo richiamo la posizione che abbiamo assunto precedentemente su questo disegno di legge nella prima fase di approvazione al Senato, oggi e ancora prima, quando sembrava che lo Stato, il Governo e le forze parlamentari volessero adottare nei confronti del terrorismo, di questa piaga, di questo tremendo fenomeno, una linea dura e non una linea permissiva e transigente.

Devo ricordare che non sono passati molti anni, ma solo tre anni, da quando fu varata una legge contro la quale votammo, la legge sul fermo di polizia, che intendeva proprio combattere il fenomeno del terrorismo attraverso un aggravamento delle pene, attraverso provvedimenti polizieschi, attraverso possibilità operative della pubblica sicurezza. E si poneva quindi quel provvedimento in una linea di fermezza che ritenevamo non confacente alle esigenze del momento, per cui ci opponemmo, ma che comunque indicava una direttrice del tutto opposta a quella che è stata testè assunta, su proposta del Governo, da talune forze parlamentari. Mi meraviglia che in un Governo presieduto dall'onorevole Spadolini, che in un punto essenziale del suo programma pone l'emergenza contro il terrorismo, si adottino, a livello governativo e attraverso il concorso di talune forze parlamentari che sostengono questo Governo, una linea del tut-

to opposta, che crea, come abbiamo constatato in questo momento, profonde perplessità e profondi travagli. Basta notare la estrema differenza di tono tra l'intervento del senatore Jannelli e l'intervento del senatore Gualtieri, due rappresentanti di partiti costitutivi di questa maggioranza, nel silenzio, fino a questo momento, degli altri partiti e della Democrazia cristiana particolarmente; basta notare — lo dico a tutto onore del relatore della Commissione giustizia — lo stato di profonda imparzialità, nel suo compito di istituto, del presidente della Commissione rispetto a quelle che potevano essere le esigenze e le intuizioni personali: basta notare questo contesto per comprendere come in questo momento, amico Marchio, chi parla da questo banco si trovi in una condizione di privilegio rispetto a tutti gli altri, perchè non scende a compromesso con la propria coscienza. Il punto essenziale che voglio qui rilevare è che chi parla il nostro linguaggio, chi ha assunto le nostre posizioni, chi le sostiene, chi le conferma, le porta fino alle estreme conseguenze; sì, fino alla estrema conseguenza la linea della fermezza porta alla petizione popolare sulla pena di morte, che era un atto dovuto, al di fuori del personale convincimento sul valore della vita umana; quando si sposa una linea, bisogna portarla fino alle estreme conseguenze. La nostra noi l'abbiamo sostenuta.

Il Governo, la maggioranza, oggi adotta un'altra linea che è costretta ad arrivare fino alle estreme conseguenze, che mi sforzerò ora di valutare, come apporto di coscienza, in questa Aula semideserta, per coloro che vorranno ancora ascoltarmi per un ultimo sforzo, per richiamare ancora una volta in tanti egregi colleghi, uomini di diritto e non, politici, uomini civili, gente che vive e rappresenta il popolo, il pericolo di un indirizzo che ha avuto già in questi momenti, attraverso il passaggio tra le due Camere, le sue più virtuali ed effettive conferme.

Quando il senatore Filetti ebbe a redigere la relazione di minoranza per il nostro Gruppo, già alcune intuizioni erano precise: lo Stato rinunciava ad una valutazione giuridica, ad una valutazione politica e ad una

valutazione morale. Sotto il profilo giuridico, la parola pentimento non esiste. Mi rifiuto di parlare di delatori volgari, di criminali che fingono di pentirsi solo per acquisire vantaggi come quelli dei pentiti. Il pentimento non è un istituto giuridico, illustre senatore Cioce, ma un sentimento morale. Questo termine l'avete mutuato dalla teologia: il pentimento è quel valore morale che appartiene alla religione cristiana; è quel fatto non giuridico ma di valore trascendente, intimo, che costituisce il presupposto della confessione e, attraverso questa, nella teologia cristiana diventa redenzione e perdono, affidati entrambi — redenzione e perdono — al concetto della misericordia, non della giustizia di Dio. Trasportate per un attimo mentalmente questi significati tra la nostra legislazione — come volete vararla — e la teologia: anche il pentito assassino potrà assurgere alla beatificazione in virtù della misericordia di Dio, ma in virtù della giustizia di Dio il grado di beatificazione sarà infinitamente diverso proprio perchè questi valori trascendenti non si conciliano.

Qui non siamo a far religione o teologia, ma a fare politica, a fare legislazione in una società civile, ed è inammissibile che si usi il termine pentimento, cioè un valore morale, come strumento o come istituto giuridico.

Allora diamo a questa fase, diamo a questa fattispecie, diamo a questa operazione che si vuole portare a termine il suo significato autentico: ci troviamo di fronte ad una delazione, peraltro prezzolata. Ci possono essere vari motivi per cui un delatore diventa tale, uomo spregevole. Taluni di questi motivi potrebbero addirittura essere nobili o ammantati di nobiltà o ammantati di stato di necessità; in questo caso invece la delazione ha un'altra caratteristica negativa: è delazione mercenaria, è prezzolata; il prezzo è nella legge, cioè l'esonero, la riduzione, in certi casi, come vedremo, non la immunità, come diceva il senatore Branca, ma la virtuale impunità del delinquente e del criminale. Già la vecchia legge — ecco la posizione limpida — violava il principio giuridico perchè portava la delazione a valore di istituto giuridico, di norma di legge; entrava una casistica nuova anche nel conteg-

gio delle pene, nell'opera dei magistrati, nella determinazione del principio stesso di giustizia, che deve passare per il delitto compiuto, la sua espiazione e attraverso l'espiazione come risacimento fino al concetto della possibile redenzione del reo. Questo principio costitutivo del nostro ordinamento giuridico — che è poi principio costitutivo di tutti gli ordinamenti giuridici del mondo — era già violato con la prima legge da voi proposta e dal Senato approvata.

C'era il profilo politico ed era quello del riconoscimento del partito armato. Quando una categoria di criminali — perchè i terroristi sono una categoria di criminali — ha un trattamento particolare recepito nel *corpus juris*, in quel momento questa categoria ha un suo riconoscimento. Era questa la strategia che le Brigate rosse hanno sempre voluto; era questo il principio in virtù del quale dicevate: non possiamo applicare il testo unico di pubblica sicurezza. Era questo il principio in base al quale dicevate: non possiamo andare avanti con voi sulla proposta della pena di morte, non per la introduzione della pena di morte, ma per il rispetto delle norme che prevedono anche in tempo di pace le pene per le formazioni armate non belligeranti. Per fare un riferimento, guardate la lucidità legislativa dell'epoca: in quel momento, quando fu emanato il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza tutto si poteva immaginare, tranne che ipotizzare il caso in cui ci potesse essere nel territorio nazionale una banda armata che non fosse belligerante, cioè non riconosciuta a livello internazionale. Tutto si poteva all'epoca ipotizzare, tranne questa ipotesi; eppure quel testo unico delle leggi di pubblica sicurezza contiene un articolo in cui si definisce questa fattispecie criminale, cioè bande armate non riconosciute come belligeranti, esattamente la interpretazione teorica di un fatto che oggi si è verificato. Quindi una norma esiste anche sotto il profilo del dettaglio. Non volevate applicarla, perchè significava dare, secondo le vostre dichiarazioni, al partito armato, alle Brigate rosse, a Prima linea, un riconoscimento giuridico.

Questa legge — anche quella nel vecchio testo che avevamo approvato — costituiva sotto il profilo politico l'implicito riconoscimento. Soltanto di sfuggita poi restava il problema morale. Lo so che la eticità non è di questi tempi; questi sono i tempi in cui i terroristi vivono, prosperano, si pentono, si salvano, sono i tempi in cui i banchieri, gli infedeli truffano lo Stato, sono i tempi in cui la giustizia non è più giustizia a nessun livello, perchè anche i ministri, quando sbagliano, vengono assolti attraverso forme di giustizia surrettizie che determinano soltanto lo sconforto rispetto ai principi generali del diritto, inteso come valore al quale una società civile deve rendere testimonianza in ogni momento, perchè, se si esclude una categoria o si crea un privilegio, in quel momento cessa il principio, cade il valore della eticità del diritto, quale norma conduttrice della vita di un popolo attraverso i tempi, le generazioni, attraverso i secoli.

C'è un problema morale: in questi giorni, in contemporanea con quella sentenza, che è già estremamente vantaggiosa, per i terroristi di Verona (caso Savasta, sequestro Dozier), mentre i giudici stavano in camera di consiglio, in base alla vecchia legge, per agevolare i pentimenti, per rimettere in semilibertà o quasi libertà prospettica, a breve termine, tanti terroristi, in contemporanea c'era la medaglia d'oro appuntata da Spadolini sul tetto della vedova dell'ingegner Taliercio. Ho visto (attraverso la registrazione unica cui tutti mi auguro abbiate assistito), nel momento in cui si svolgeva questa cerimonia, lo sguardo del figlio. Non conoscevamo il padre, ma la televisione mi ha rivelato lo sguardo del figlio nel momento in cui Spadolini metteva la medaglia sul petto della vedova in ricordo dell'uomo: stiamo sull'attenti rispetto alla memoria di quest'uomo che in questi tempi, da solo, lui, povero ingegnere, difende la sua posizione e si fa torturare, ma non cede. Ho visto lo sguardo di quel figlio, e in un'evoluzione mentale, rapportando quella sensazione, qual lampo di occhi lucidi di commozione e di odio con le nostre norme, mi sono domandato: ma il giorno in cui questo ragazzo ventenne saprà chi è l'assassino di

suo padre, chi fermerà la sua mano dall'ingozzare questo assassino di piombo fino a farlo crepare di morte violenta, come merita un terrorista che si è macchiato di un così grave crimine? È una domanda che vi siete posti? Questa supposta libertà, frutto del pentimento o presunto pentimento, non può innescare un meccanismo di maggior odio?

Marchio ricordava gli episodi di Roma e non solo di Roma; e quando per avventura i pentimenti dovessero rimettere in circolazione determinati individui, chi di voi o chi di noi si può assumere la responsabilità di agire perchè un'altra giustizia, quella giustizia sommaria che poi appartiene al popolo, nell'istinto brutale della reazione (che deve nascere necessariamente quando manca lo Stato, arbitro di questa giustizia), non esploda con tutte le conseguenze peggiori, per creare poi sugli assassini dei pentiti altri pentiti o magari per rimettere in moto un meccanismo perverso e violentissimo quale il nostro paese ha sfiorato in termini drammatici? Così per i giornalisti, così per le forze dell'ordine, così per i carabinieri, così per i funzionari dello Stato, così per tutti coloro che hanno sofferto il crimine del terrorismo.

Però voglio essere onesto fino in fondo. La prima legge aveva anche un suo significato. Essa diceva: lo Stato rinuncia a tutti questi valori, non vuole più essere lo Stato etico, lo Stato giusto, lo Stato politico non vuole più essere lo Stato morale, ma vuole essere uno Stato mercantile, vuole avere da questa legge un vantaggio. Allora, proprio con il concetto dei mercanti alla Sindona e alla Calvi, il legislatore pensa, decreto e comunica al terrorista, la categoria criminale privilegiata: se ti penti, nella misura in cui mi dai le possibilità di arrivare a risolvere un problema che sarebbe mio compito istituzionale affrontare, ma che sono impotente a risolvere senza il tuo aiuto (perchè questo poi significa la delazione richiesta e pagata), nella misura in cui tu mi dai questa possibilità, io ti compenso. Si attua il sinalgma, direbbero i greci, il principio delle prestazioni corrispettive. Ma la linea seguita, quella linea di fermezza che, per quanto

ci riguarda, ci porta alle estreme conseguenze e la linea di debolezza o di permissività che, per quanto vi riguarda, vi porterà alle estreme conseguenze, ha comportato come effetto logico che la Camera, seguendo questo indirizzo, ha abbandonato anche il concetto alla controprestazione di eccezionale rilevanza, ha inserito emendamenti anche per prospettare e risolvere talune posizioni personali, ampliato la sfera d'efficacia, creato l'istituto della libertà provvisoria concedibile in fase di istruttoria; per taluni casi non ha più correlato il vantaggio, il corrispettivo che prima derivava dalla delazione di eccezionale rilevanza ed ha determinato un ampliamento generale per cui si andrà a verificare che, con l'assistenza di un modesto avvocato — non di un ottimo avvocato, e ce ne sono tanti in Italia — un pentito ripeta cose che la polizia ha già acclarato completamente, che già costituiscono atti istruttori depositati agli atti dal magistrato. Siccome sono atti segreti quelli che tiene il magistrato, il pentito va là, dichiara cose già sapute, ascoltate, accertate, acclamate e beneficia, indipendentemente dal vantaggio che in questo caso non esiste, di tutte le provvidenze, dalla diminuzione della pena alla libertà provvisoria.

Ed allora siamo in una fase in cui il discorso politico finisce, secondo il mio punto di vista, di aver importanza fondamentale; siamo in una fase diversa: siamo nella fase di coloro che devono necessariamente assumere un momento di coscienza, che devono fare un esame di coscienza, che devono porsi, individuo per individuo, non uomini di partito, ma individuo per individuo, davanti alle proprie responsabilità. Infatti questa volta è veramente un fatto di coscienza. Qui si tratta di stabilire se il nostro paese debba ancora essere considerato un paese di diritto — e vi ho accennato il principio che il diritto è un valore fondamentale di tutte le società civili — o debba essere uno scherzo, una società che si regola secondo il momento, secondo le convenienze e viva fino in fondo il dramma dell'impotenza dell'Esecutivo, del Governo, delle forze parlamentari, del Parlamento, attraverso provvedimenti legislativi di questo genere.

Il pericolo, infatti, non viene soltanto dall'attività dell'altro ramo del Parlamento, dalle messe in scena, dalle improvvisazioni, dalle irriflessioni di un modo di legiferare che tutti quanti abbiamo sempre lamentato e che non è qui il caso di richiamare; la preoccupazione viene da un altro elemento, ed è un elemento che vi prospetto con il consenso dei miei camerati, colleghi senatori di Gruppo, in relazione alla mia esperienza personale. Come sapete, sono un senatore napoletano. Ebbene, quando avete creato la categoria dei pentiti, dei criminali pentiti ed agevolati in nome del terrorismo, avremmo dovuto tutti quanti cominciare a dare una definizione del terrorismo. Ritenete che il terrorismo sia soltanto quello che porta una bandiera con una stella a cinque punte e con la scritta BR, e che usa la *Polaroid*? O terrorismo è anche il fatto che Napoli (una città che per tanti secoli aveva avuto come emblema il sole ed il « vogliamoci bene », una città dove tutto poteva avvenire tranne la violenza fisica, perchè se il popolo della mia città ha sempre dimostrato storicamente una civiltà, questa sua civiltà sta proprio nel suo modo di sentire il rispetto per la vita altrui) ha adottato negli ultimi anni, se volete nell'ultimo anno, un'altra strategia: un morto al giorno, il terrore della morte. Ebbene, in virtù di quale distinguo, senatore Cioce, onorevole Ministro, terrorismo è quello delle Brigate rosse e non è invece quello della vecchia camorra o della nuova camorra organizzata? E quando un episodio di queste ore innesta un processo di filo diretto, di osmosi e simbiosi, di collegamento inscindibile tra politica e camorra, il caso Cirillo che ha illustrato Marchio e l'uccisione con la decapitazione del professor Semerari ad opera della camorra, ebbene, signori, questo è un segno specifico, è un avvertimento in codice. Siamo ad un'altra forma di terrorismo. Bisogna studiarlo. Quella Commissione sulla camorra a Napoli deve essere varata subito, perchè potrà dare grandi sorprese sul tipo di una tale organizzazione terroristica e criminale.

Infatti come si fa a distinguere se un'organizzazione criminale è politica o non è politica?

Sapete che cosa dice la nuova camorra a Napoli? Dice che è nata per distribuire più equamente le ricchezze e per fare giustizia dove giustizia non esiste. Quando l'80 per cento dei giovani nella città e nella provincia (cito un dato impressionante: a livello nazionale la percentuale è dell'8 per cento) non hanno lavoro, non si debbono creare principi di criminalizzazione irresponsabile o fare discorsi inutili. Questo è un fatto. Ci sono le nuove forme di criminalità che dicono ai giovani, agli emarginati: noi consentiamo, aggregandoli a noi con attività criminali (contrabbando, droga *rackets*) di vivere; sostituiamo lo Stato. È un discorso politico questo o è solo un discorso criminale?

E la legge sui pentiti, sulla salvaguardia dell'ordinamento dello Stato democratico, deve valutare queste aggregazioni, che non sono più criminali in senso tecnico, ma diventano criminal-politiche, perchè questa legislazione offre sul piatto d'argento la soluzione di tanti problemi. Se c'era prima una vergogna — parlo sempre dell'esperienza personale che vi porto della mia città — era quella di finire in galera; ad un certo punto si è capito che finire in galera, se fosse stato spacciato come fatto di galera politica, sarebbe stato non un titolo di demerito, ma addirittura un titolo di onore.

Da questo si è passati alla copertura politica del fatto criminale; oggi offriamo al fatto criminale anche la copertura del vantaggio giudiziario, legale, in relazione al concetto dell'espiazione. Che cosa vi aspettate che questa legge produca? La sconfitta del terrorismo? Troverete un'aggregazione formidabile di problemi. Quando ho sentito poc'anzi parlare il senatore Jannelli, ho pensato che una capacità degli avvocati è quella anche di difendere tesi nelle quali non si crede, con una certa credibilità. Io sono sicuro che in cuor suo il senatore Jannelli in quel momento, proprio perchè ha sollevato problemi politici che appartengono forse a sfere leggermente superiori alla sua persona e alla sua portata, ha voluto compensare uno stato di disagio profondo, perchè non è possibile che chi abbia un mi-

nimo di conoscenza del diritto possa in coscienza condividere il varo di disposizioni di questo genere.

Ed a proposito di quella modifica dell'articolo 6 che il senatore Jannelli si è sforzato di dimostrare nei nostri confronti di nessun valore, c'è un problema più grave, e cioè che in taluni casi il terrorista pentito diventa un terrorista che non espia neanche un giorno di galera. Questa è la conclusione assurda, abissale, ignominiosa che nasce dalla modifica dell'articolo 6. Il giudice istruttore anche in istruttoria può concedere la libertà provvisoria. Concessa questa libertà provvisoria ad un tale che dichiara di aver compiuto determinati crimini, da quel momento scatta il principio dell'impunità. Questa è la realtà che scaturisce da questa modificazione.

Vi sarete domandati, onorevoli colleghi, perchè il Gruppo che io qui rappresento in questo momento sia intervenuto in questa Aula semivuota dove gli altri partiti pure così forti di parlamentari hanno fatto parlare sì e no un rappresentante, ad eccezione — con tutti i meriti — della Sinistra indipendente. Ebbene, il Gruppo del nostro partito si dimostra in linea con quella coerenza, con quella fermezza, con quel coraggio che l'ha portata ad assumere anche posizioni impopolari, se volete, pur di rispettare la sua filosofia, il suo credere ed il suo volere, ancora in questo tempo, in concetto di Stato che è sempre più lontano da noi ma al quale aspiriamo sempre più fortemente, perchè ci siamo formati così: uno Stato giusto come noi lo vediamo, uno Stato che sia libero nella sua grandezza di Stato autorevole perchè giusto. La regola insopprimibile del vivere civile ci spinge in qualsiasi momento a dare testimonianza di questa nostra volontà, di questa nostra dedizione, di questa nostra scelta pericolosa e responsabile, che abbiamo fatto e che rivendichiamo come soddisfazione intima, personale, interna di ciascuno di noi e della nostra formazione politica.

Perchè siamo intervenuti in sei o sette? Perchè domani il senatore Filetti continuerà il discorso assieme al senatore Pistolese, e stasera seguirà il senatore Mitrotti, dopo

che hanno parlato i senatori Pozzo e Marchio? Perchè il Presidente del Gruppo concluderà con la sua dichiarazione di voto questa maratona di ordine politico giudiziario? Perchè crediamo che questa legge possa costituire uno dei colpi più gravi a quello Stato etico al quale abbiamo dedicato, con l'attività politica, anche qualcosa di diverso, cioè il nostro essere uomini, il nostro voler credere in qualcosa fino in fondo. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Mitrotti. Ne ha facoltà.

M I T R O T T I. Signor Presidente, la mia voce si aggiunge a quella dei colleghi che sono intervenuti in quest'Aula che sembra senza tempo e senza memoria anche se una lapide, alle spalle del Presidente, ci ricorda che il luogo, nel tempo, ci richiama ai nostri doveri.

Penso che questa, per me, sia un'occasione in cui forzatamente sono chiamato a rendermi partecipe di un tradimento: il tradimento del mandato parlamentare che noi abbiamo assunto — ritengo — con ben chiare convinzioni e con altrettanto chiari obblighi; un mandato parlamentare che ci pone, costituzionalmente, al di sopra della fazione e ci responsabilizza in nome di una nazione tutta intera.

Siamo chiamati ad esercitare questo mandato qui, in un'Aula che dovrebbe — dico dovrebbe — avere un significato preciso: luogo di confronto di opinioni, finalizzato al comune impegno di reggere, con responsabilità, la cosa pubblica.

In questi momenti che dedico ad un contributo sentito, pur nella piena coscienza dei limiti imposti ad una forza politica di minoranza, vivo l'amarezza di veder tradite mie aspettative e, al tempo stesso, di sentirmi traditore delle aspettative di quanti hanno concorso con la loro fiducia a che io quest'oggi fossi qui. È un'amarezza che non ha confini, specie se considero, come devo considerare, che, in conseguenza dell'impegno parlamentare che si chiede quest'oggi all'Aula di Palazzo Madama, rimarrà

un segno indelebile nell'ordinamento giuridico italiano.

Non sta a me, non addetto ai lavori, non qualificato professionalmente ad emettere certi giudizi, fare esegesi storiche e giuridiche dell'architettura normativa che regge lo Stato italiano. Ma sta a me, con la limitatezza delle mie capacità, sottolineare come quest'oggi una volontà di parte, che è ben altra cosa della volontà che la Costituzione presuppone e fondamento e a legittimazione del nostro mandato, manovrando in questa democrazia quantitativa con il « numero », si accinga, attraverso il meccanismo della maggioranza, a concretare questo delitto: delitto per il quale nessun codice prevede delle pene, ma che delitto rimane nella coscienza di chi, con un minimo di serenità e di oggettività, tenta di valutare la materia al nostro esame.

E convinzione ancora più solida ritrae chi, nel momento in cui si affaccia a giudicare il provvedimento che ci accingiamo a varare, correla questo provvedimento ad altre situazioni giuridiche pur rilevabili all'interno dell'ordinamento italiano.

Voglio accennare, senza avere la presunzione di approfondire il tema, alla carcerazione preventiva così come è possibile attuarla in questo Stato democratico, sensibile con chi si è macchiato di diversi omicidi. E voglio ricordare come il legislatore, nel momento in cui si acquieta nel formulare l'assenso ad un provvedimento come quello che stiamo valutando, dimentichi la triste realtà di quanti vivono carcerazioni preventive, magari comminate senza accertamento alcuno di colpa o di delitto commesso. Un accostamento che fa accapponare la pelle e che ritengo, anche se non espressamente richiamato, fosse sotteso anche al travaglio sofferto dal senatore Branca.

Nemmeno penso — non sono ingenuo fino a tal punto — che il lavacro di parole che questo dibattito fa piovere in questa Aula potrà purificare il clima che stiamo vivendo: un lavacro che, per quanto ci riguarda, ha le motivazioni che ha richiamato poco fa il senatore Rastrelli; motivazioni alle quali vorrei aggiungere la volontà specifica di essere ritenuti presenti in un mo-

mento di condanna che va sottolineato con la migliore evidenza.

Stiamo vivendo un'esperienza di Governo che è stata definita nuova: un Governo laico, un Governo che ha pensato di catalogare gli impegni come nessun altro Governo ha mostrato di voler fare o di saper fare prima del Governo Spadolini. E nella catalogazione degli impegni un posto specifico è stato riservato all'emergenza connessa al terrorismo.

Dagli sviluppi che gli impegni governativi stanno avendo nei confronti dei diversi impegni anticipati con le dichiarazioni programmatiche, dobbiamo rilevare quest'oggi, rincuorati in ciò dall'evidenza che ho testè denunciato, che di certo non possono essere ritenuti impegni di governanti d'onore quelli che si risolvono, per problemi di tanta portata, in rimedi di tanto poco valore.

Si ha la sensazione che le quattro emergenze di spadoliniana memoria in altro non si siano risolte se non nell'antico gioco dei quattro cantoni, che vede l'affannoso correre del senatore Spadolini da un riferimento all'altro senza mai riuscire a tenere una posizione con fermezza e con chiarezza.

Premesso questo, vorrei effettuare alcune considerazioni per debito di pronunciamento su un problema che, ritengo, avrebbe dovuto muovere ad analogo debito di presenza larga parte di quei rappresentanti delle forze politiche che invece hanno preferito disertare il dibattito.

Siamo altresì certi che ben altri sentimenti e ben altre sensibilità muoveranno costoro ad essere presenti qui nel momento in cui potrà essere chiesto loro molto meno di un pronunciamento vincolante su questa questione: potrà essere chiesto loro solo di alzare la mano per accomunarsi in un numero destinato ad essere maggioranza e, ancora peggio, destinato a far passare la legge.

Arriviamo a questo esame di oggi sul problema del terrorismo, sulla scorta di esperienza legislative che non sto qui a richiamare perchè vissute senz'altro più ampiamente di me dai colleghi in un arco di tempo, un decennio, che ha visto vicissitudini legislative alterne, puntualmente seguite da testimonianze inoppugnabili di inefficacia

del prodotto legislativo varato; un arco di tempo, peraltro, che contestualmente ha sgranato il mortificante rosario di uccisioni di uomini inermi, di servitori dello Stato, di giovani, di lavoratori, di professionisti. Un decennio che ancora più tristemente ha visto i responsabili minimizzare questi fenomeni sovraccaricando di toni cupi talune piste fumose e innalzando steccati protettivi di fronte e attorno a realtà che hanno avuto così modo, indisturbate, di solidificarsi. Un decennio, aggiungo, che non ha trovato sufficienti capacità per dare corpo e certezza a quelle che sono state definite convinzioni personali e che denunciano il coinvolgimento di organizzazioni internazionali negli stessi fatti delittuosi.

Un'altalena, quindi, di vicissitudini, di atteggiamenti, di decisioni che ha aggiunto confusione a confusione, non consentendo al *quisque de populo* di cogliere il bandolo, di tale matassa ingarbugliata, che lo aiutasse a capire quello che succedeva, non fosse altro per attivare le difese.

Inettitudine, quindi, delle forze politiche, sociali e culturali; incapacità di preservare e mantenere l'irrinunciabile collegamento tra cittadini e istituzioni. Si è approfondito il solco tra paese reale e paese legale e gli effetti di questo terrorismo, non controllato e incontrollabile, sono stati al tempo stesso una componente di questa frattura. I risultati che tutti possiamo leggere dalla realtà che ci circonda sono stati la smobilitazione e lo sfascio delle strutture politiche e sociali. Riflessi negativi hanno avuto anche le strutture economiche; il clima di terrore che si è creato in tante città ha inciso pesantemente anche sull'assetto economico della vita di tutti noi.

Un elemento estremamente negativo è rinvenuto altresì da forme di incoraggiamento e di protezione che sono state leggibili in embrione anni addietro e che oggi arrivano a maturazione perversa in ambito parlamentare, avendo trovato corpo in un dettato normativo.

Criticare l'evoluzione (o, per dirla meglio, l'involuzione) e i risultati è cosa troppo facile anche per chi, come me, non ha, nel proprio bagaglio di esperienze, anni di ser-

vizio parlamentare. È diventato altresì estremamente facile anche per l'uomo della strada, che ormai ha imparato a vivere di sensazioni, che hanno finito col renderlo immune dal lavaggio del cervello che un certo tipo di informazione guidata per anni aveva operato in suo danno.

Abbiamo assistito così ad una *escalation* della violenza, che ha avuto le colorazioni più svariate, diversificate per aspetto politico e per ambito di origine. La mafia e la camorra si sono aggiunte e intersecate con il terrorismo, aggrovigliando ancor più i fatti di violenza che si sono registrati in questi ultimi anni e ponendo in ginocchio uno Stato che non aveva dimostrato sufficiente attenzione e responsabile interesse a prevenire una evoluzione che pure era prevedibile. Non starò qui a ricordare, in fatto di mafia, quanto esso abbia ormai consentito di acquisire (questa è storia parlamentare: esiste una collana di atti parlamentari che raccolgono queste indicazioni); eppure il Parlamento non ha utilizzato alcunchè di tutto questo, anzi si arrivò alla proposta oscena dell'affossamento definitivo di questi dati.

La camorra è un fenomeno antico che sta riacquistando vitalità; fenomeno che mostra nel proprio intimo segni di contrapposizione cruenta per la conquista di un primato tra fazioni (o famiglie).

Il fenomeno camorristico non è una invenzione di qualche cronista in cerca di notizie; il fenomeno camorristico è una realtà, sociale o delinquenziale (così come la si voglia definire), che è germinata nel grembo sociale di questa Italia che non ha trovato sufficiente tempo per porsi certi problemi le cui conseguenze, invece, i cittadini pagano con le proprie esperienze di vita quotidiana.

Il mio non vuole essere un commento di alleggerimento di questo fenomeno, me ne guarderei bene; vuole essere una constatazione e una sottolineatura di un'ulteriore assenza da parte dei responsabili, dei reggitori della cosa pubblica, di fronte a fenomeni dei quali si conosceva l'esistenza.

Il dato ultimo che possiamo raffrontare a questa carenza è la connivenza degli organi dello Stato, l'accordo degli organi del-

lo Stato con esponenti ed emissari della camorra. Mi sembra che la forbice che si realizza da queste constatazioni elida ogni possibilità di dar credito ad una sia pur residua volontà del legislatore di porre rimedio a questo fenomeno.

Abbiamo assistito anche a manifestazioni di spavalderia in fatti delittuosi, mentre la esecrazione che da più parti è venuta di fronte alla nostra proposta di attivare l'estremo rimedio della pena di morte (per fatti delittuosi particolarmente efferati) ha mostrato invece di non provare nemmeno un brivido di raccapriccio di fronte ad esecuzioni sommarie, a detenuti decapitati, al professor Semerari decapitato, ad altri detenuti squartati, a cuori estratti e morsicati; siamo nella giungla, e dicendo questo voglio precisare che non intendo offendere gli animali, gli abitatori della giungla; ad essi si deve riconoscere l'assenza della razionalità che elide il peso di siffatte efferate colpe. Per la razza umana, titolare, almeno nelle intenzioni del buon Dio, di razionalità, queste manifestazioni aberranti non dovrebbero avere titolo di cittadinanza in un consorzio di gente che si perita di autodefinirsi civile. Ma, nonostante la portata di questi problemi e l'implicazione di questa realtà nel provvedimento legislativo che stiamo per varare, viviamo lo spettacolo di quest'Aula, un'Aula oltre che senza memoria e senza tempo, anche senza senatori.

Amarezza, quindi, rinnovata fino al disagio fisico (e mi deve essere consentito di denunciare anche questa mia condizione mentre parlo); un disagio fisico che non può non tenere conto di tutta una sequenza di legislazione di emergenza dal 1974 al 1980 che è stata praticamente insignificante sul piano dell'acquisizione di risultati utili per la collettività. E allora un interrogativo: è poi cosa tanto difficile legiferare per mantenere l'ordine o è difficile trovare legislatori che abbiano capacità di legiferare in senso positivo? La risposta a questo quesito dovrebbe essere affidata alla sensibilità dell'animo di ciascuno, nella misura in cui ciascuno sente di avere sempre dato, con coerenza, un contributo di oggettività alla produzione legislativa stessa, sempre inqui-

nata da interessi di parte, magari finalizzati a puntellare una coalizione di Governo (che altro non è che coalizione di potere).

Noi scindiamo la nostra posizione da siffatte altre posizioni, non abbiamo l'interesse di concorrere a mantenere in piedi un Governo che governa. Abbiamo l'interesse preminente di far debito costante a noi stessi di coerenza; abbiamo l'interesse preminente di onorare l'impegno di rappresentanza che l'elettorato ci ha affidato. Ed è nell'espletamento di questo mandato di rappresentanza che sentiamo di dover gridare qui in questa occasione, in quest'Aula, l'improvvisazione, l'impreparazione, la miopia politica, l'inettitudine e l'incapacità di tanti governi che si sono succeduti ognuna piccandosi di emanare il provvedimento tauturgico per i fatti di terrorismo.

Siamo ora all'invenzione del provvedimento rivolto ai terroristi pentiti. Già pare di vederli, con le barbe incolte e con il cilicio alla cintola, passare a capo chino tra ali di gente, magari vestiti a lutto per i crimini da loro stessi commessi.

È questa un'occasione che forse infligge il colpo di grazia all'architettura legislativa italiana. Lo infligge nell'alveo di quel processo di imbarbarimento che si è andato allargando e consolidando con un'improvvisazione legislativa che ha mostrato di voler mollare gli ormeggi dalla banchina di una legislazione quanto meno solidificata da anni di attuazione e di verifica giurisprudenziale, per navigare al largo, nelle acque tempestose dell'avventura legislativa, senza la bussola di quei valori morali che sono faro certo nel porto di una giustizia che si possa scrivere ancora con la « G » maiuscola.

Facendo ciò, devo aggiungere, il legislatore si è mostrato anche sollecito verso le attese di quanti attentano e continuano ad attentare alla solidità dello Stato, perchè mi sembra che l'imbarbarimento legislativo altro gioco non faccia se non quello, programmato e dichiarato dai terroristi, di sovvertire le strutture dello Stato. Uno Stato senza ordinamento giuridico chiaro e univoco è uno Stato che offre tante crepe, entro cui innestare la leva terroristica, demolitrice delle strutture portanti.

Peraltro, l'aver identificato legislativamente siffatti soggetti e l'aver articolato norme che inglobano i comportamenti di tali soggetti nelle maglie della normativa, mi sembra che abbia concretato la realizzazione giuridica di strutture parallele, di canali paralleli, di veicoli attraverso i quali distogliere un impegno dello Stato che avrebbe, invece, dovuto privilegiare ben altre vie.

Di fronte a tale evoluzione ci si sarebbe aspettata, quanto meno, una presa di coscienza. L'esperienza decennale della vacuità legislativa non ci ha fatto mai sperare, come parte politica, l'emanazione di provvedimenti risolutivi. La stessa esperienza avrebbe dovuto portare i rappresentanti della maggioranza a prendere atto del fatto che, forse, non era il caso di aggiungere ulteriori guasti a quelli che già erano stati concretati.

L'utilizzazione del reo a fini informativi mi sembra che abbia trovato sempre una collocazione in passato, nel momento di intervento dello Stato, inteso come giustizia. L'aver codificato questa possibilità di certo non ha aggiunto niente di nuovo a possibilità che pur potevano essere frequentate in passato. Di converso, ha innescato nell'organismo legislativo dello Stato un virus malefico che, nella migliore delle ipotesi, legitimerà soluzioni altrettanto avventate quanto quella che stiamo lamentando oggi.

Non si è tenuto conto della compromissione del prestigio istituzionale, nè si è tenuto conto degli ammonimenti che sono pur venuti da fonti qualificate.

Non starò io a riprendere questi pronunciamenti, non essendo io uomo di legge; ritengo che chi si è posto il problema di scervere il terrorismo fino all'invenzione di soluzioni nuove abbia anche battuto la strada della verifica degli altrui convincimenti e, quindi, si sia imbattuto in queste dichiarazioni.

Io ho colto nella fase dibattimentale — e ne ho tratto insegnamento ed esperienza validi — l'anelito, la volontà di ricerca di soluzioni nuove e diverse. Devo dire che l'anelito e la ricerca di soluzioni nuove e diverse non ci trova insensibili. Guai se la legislazione dovesse essere accettata e incen-

sata come rudere da museo, di valore perchè antica, ma praticamente fuori dal tempo!

Siamo ben consapevoli che una via nuova tra sanzione punitiva e nozione retributiva della pena è una ricerca stimolante per il legislatore; ma siamo altresì convinti che tra questa strada, pur intravedibile nelle aspettative di ciascuno, e la strada seguita con il provvedimento che stiamo esaminando, ne corre di differenza e di distanza! Ne corre, perchè una cosa è l'anelito a realizzare il mezzo legislativo idoneo ad arginare fenomeni delittuosi, e un'altra cosa è lo scendere in condizioni di sudditanza nei confronti del fenomeno stesso, fino a delegare l'autorità dello Stato ad una trattativa osceca — perchè di altro non si tratta — in fatto di confessioni dei pentiti e comminazione delle pene. Siamo al « mercato dei delitti e delle pene » e forse qualche giurista di buon umore potrà anche dedicare delle pagine ad un tema siffatto.

Noi criticiamo duramente la scelta del legislatore, che peraltro è chiaramente ipocrita quando invoca un'azione di recupero di colui che delinque. Siamo lontani mille miglia da questa volontà del legislatore e siamo altrettanto lontani mille miglia da una presupponibile, analoga volontà di chi ha commesso il delitto. Gli interessi per l'uno e per l'altro sono ben diversi: per lo Stato l'interesse contingente è riempire il vuoto di un'efficienza operativa in fatto di repressione dei fatti delittuosi, per il delinquente l'esigenza è quella di farla franca con il minor danno possibile.

La legge che variamo è l'anello che congiunge queste due posizioni estreme, e quindi si colloca al di fuori di ogni giustificazione costituzionale e morale per quanto riguarda i delitti e le pene. Riteniamo, altresì, che l'aver voluto articolare questo provvedimento possa concretare, in embrione, la struttura di un vero e proprio sistema penale diverso da quello esistente; un sistema penale « speciale » che riduce appunto il rapporto fra l'autorità giudiziaria ed il delinquente ad uno strumento di patteggiamento.

Le critiche a questo provvedimento, nel suo assieme, sono state dettagliatamente elencate dal collega Filetti nella pregevole

relazione di minoranza che egli ha presentato, e quindi per chi, come me, si affaccia a questo dibattito essenzialmente per un debito di presenza politica e perchè tra spaia, al confronto, il vuoto delle altrui assenze, non si pone la necessità, nè posso vantarne la capacità, di scendere ad un'analisi così profonda e dettagliata come quella che è stata operata dal collega Filetti. Voglio solo rilevare come in quest'Aula vuota non siano mancate delle voci dissonanti dall'indirizzo di questo provvedimento; voci, peraltro, che avevano la credenziale di esperienze professionali o personali validissime, comunque tali da dare vigore alla critica che esse hanno mosso al provvedimento.

Questo è un motivo che si aggiunge a quelli che io ho tentato di elencare e che ho posto alla base del nostro atteggiamento di rifiuto del provvedimento stesso.

Devo, ancora in particolare, riferirmi ad alcuni punti del provvedimento che denotano distorsioni eclatanti: mi riferisco all'articolo 1, lettera a), dove il legislatore ha inteso testualmente dire: « disciolgono o comunque determinano lo scioglimento dell'associazione o della banda ». Muove a un sorriso di commiserazione il dover constatare come la legittimazione tanto ricercata da parte di queste bande abbia trovato una prima certificazione proprio nel dettato della norma che ho ripreso. Devo altresì aggiungere come sia vana e risibile utopia quella del legislatore che si attenda lo scioglimento dell'organizzazione eversiva, quasi che fosse stata costituita per rogito notarile o che comunque abbia trovato in passato regolare annuncio sui fogli legali dello Stato o un annuncio qualsiasi in qualche albo pretorio comunale.

È un'ingenuità risibile, ma amara al tempo stesso, che lascia leggere la povertà di una norma che non ha saputo nemmeno radiografare la realtà alla quale era indirizzata. Se il fenomeno terroristico viene certificato come clandestino e come tale viene perseguito con i mezzi idonei, non vedo come si possa pretendere o si possa sperare di ottenere che queste organizzazioni vengano ufficialmente sciolte.

C I O C E , *relatore*. Lo dice già il codice penale.

M I T R O T T I . *Errare humanum est, perseverare diabolicum*. E mi sembra che il legislatore di oggi si stia proprio indirizzando sulla strada delle diavolerie, se non riesce a correggere quanto di incongruente trova sulla sua strada.

Devo altresì rilevare come il testo pervenuto dalla Camera abbia privilegiato, in fatto di informazione, una scelta quantitativa anzichè qualitativa. Tanto è desumibile proprio dalle modifiche apportate all'articolo 1, le quali hanno fatto sparire la qualificazione di « utilità » che prima era stata associata alla informazione che il cosiddetto pentito doveva rendere.

Questa indistinzione — chè indistinta è risultata la norma — in fatto di identificazione del tipo di informazione ovviamente consente di battere una sola strada interpretativa: quella quantitativa, secondo cui basta che comunque ci sia la pura informazione. Non interessa se questa informazione è artatamente distorta, se è già acquisita agli atti, se è utile al proseguimento della indagine e al perseguimento dei reati; non interessa tutto questo: interessa solo che si abbia l'informazione.

Siffatte dizioni normative, ovviamente, sono destinate ad accrescere la confusione nel mondo giudiziario. Le facoltà interpretative dei singoli magistrati dovranno vivere momenti di conflitto acerbo con le proprie coscienze. Assegnare ai magistrati tanto spazio interpretativo altro non significa che rinunciare alla funzione tipica del potere legislativo. In quest'Aula non sono mancate le rampogne verso i pretori di assalto. Il potere politico ha rivendicato a sè un ambito di agibilità chiaramente distinto da quello della magistratura. Di fronte a questi pronunziamenti noi oggi ci troviamo ad esaminare la realtà di una proposta di legge che invece deliberatamente offre ai magistrati una possibilità di sconfinamento che la logica e la correttezza costituzionale non avrebbero consentito.

Mi fermo a questo punto con le mie osservazioni, anche perchè se ne aggiungeran-

no altre, e qualificate, da parte dei miei colleghi. Evito anche di riprendere talune considerazioni che già ho affacciato nel corso del dibattito che c'è stato nella Commissione giustizia. Mi interessa invece riprendere, per chiudere, un riferimento che il senatore Jannelli espone ai componenti della Commissione giustizia: la *ratio* della legge. Jannelli tenne a precisare che essa corrispondeva ad una filosofia; che in fin dei conti trattavasi di una scelta politica di fronte alla quale doveva cedere il passo ogni considerazione e ogni osservazione che non avesse il supporto politico della maggioranza. Non furono queste le parole precise, ma il senso era questo, dal momento che il richiamo fu altrettanto chiaro alla scelta politica.

Ebbene, noi non possiamo, come forza di minoranza politica, che prendere atto di questa scelta. Però sommessamente vogliamo ricordare agli esponenti e ai responsabili di questo Governo laico che ben altre scelte erano state adombrate al momento del varo del Governo, e che, di certo, non erano scelte di arrendevolezza, nè la qualificazione politica della scelta può mitigare la crudezza di questa realtà conseguente.

Il senatore Spadolini fu fermo nel garantire fermezza di azione nei confronti del terrorismo al pari — lo ricordo benissimo — di analoga fermezza d'azione nei confronti della P 2. È una triste connessione il cedimento sui due fronti? Ritengo di no. Ritengo che oggi le carte si scoprono e si possa dire che Spadolini ha barato. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

* P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il numero degli interventi dei senatori del Movimento sociale italiano-Destra nazionale sta a testimoniare l'impegno del nostro Gruppo nel denunciare in Parlamento e alla pubblica opinione la illegittimità e l'anormalità di questo provvedimento che offende il senso morale e comune, l'indignazione dei cittadini che non accettano e non possono accettare i

criteri di non punibilità o di così grave attenuazione delle pene per i reati di terrorismo e di eversione, che così fortemente sconvolgono la vita civile del nostro paese.

La nostra posizione vuole essere ed è soprattutto una protesta per il comportamento del Governo e delle forze politiche che lo sostengono, per questo continuo lassismo che ormai caratterizza da anni la vita del nostro paese, con iniziative legislative che mirano a depenalizzare tutto, in ogni settore, ad attenuare quel rigore che la legge penale impone e che deve garantire il cittadino, attraverso la funzione preventiva e repressiva delle pene, in relazione al comportamento illecito degli eversori e dei responsabili di atti criminosi. Intendo riferirmi, onorevole Ministro, non solo ai reati per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordinamento costituzionale, ma a tutte le altre gravi irregolarità e a tutti gli altri illeciti che nei vari settori della nostra vita economica si verificano continuamente e che vengono alla luce attraverso i numerosi scandali ed illeciti, che vorrei qui definire come atti di terrorismo economico e che incidono forse in misura maggiore su tutte le attività socio-economiche del nostro paese.

Discutiamo in questa sede del terrorismo solo in relazione alle associazioni e alle bande armate che si estrinsecano in atti di violenza sulle persone; dimentichiamo e/o trascuriamo l'altro terrorismo, quello della camorra, della mafia e soprattutto il terrorismo economico che, attraverso compiacenti provvedimenti legislativi, determina assurde coperture di personaggi, di uomini politici, di appartenenti al mondo della finanza e dell'economia. Mi riferisco in particolare, tra i tanti provvedimenti, al grave disegno di legge che verrà discusso in Aula nei prossimi giorni e che riguarda la depenalizzazione degli atti del banchiere pubblico e privato, mettendo in pericolo la tutela del risparmio e l'esercizio del credito, in contrasto con l'articolo 47 della Costituzione. Questo disegno di legge, assieme ad altri già approvati — e voglio qui ricordare la depenalizzazione dei patronati sociali, un'altra grave legge di copertura — dimostra che da parte di questo Governo e di quelli che lo hanno preceduto

si abdica a quell'autorità dello Stato che è sempre necessaria ed indispensabile per garantire la libera convivenza civile e per tutelare il mondo della produzione e del lavoro, per lo sviluppo generale del paese.

Autorità dello Stato, signor Ministro, non significa autoritarismo. La democrazia si difende facendo rispettare la legge e tutelando i cittadini secondo i principi generali del nostro ordinamento giuridico-costituzionale.

Il disegno di legge al nostro esame si inquadra pertanto in questa ottica di lassismo e di inefficienza dei poteri dello Stato, ormai molto spesso volontariamente incapace di tutelare la vita dei cittadini, di garantire il pacifico svolgimento di ogni attività sociale, economica e produttiva.

Le critiche che sono state effettuate ampiamente dai colleghi, ed in particolare nell'ampia relazione del senatore Filetti, denunciano tutte le assurdità di questo provvedimento, che tende a sconfiggere il terrorismo con mezzi del tutto inadeguati, anacronistici, incostituzionali e comunque contrari ai principi fondamentali del nostro ordinamento. Desidero innanzitutto sottolineare l'aspetto di incostituzionalità, già segnalato da altri colleghi che mi hanno preceduto, della intera normativa che, limitando la propria efficacia ai reati commessi per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordinamento costituzionale, determina una palese differenziazione tra i responsabili di questi reati e i responsabili di reati analoghi — dico oggettivamente analoghi — commessi non per finalità di terrorismo, ma in veste di criminalità comune. L'articolo 3 della Costituzione deve garantire l'uguaglianza di tutti i cittadini rispetto alla legge, ed a maggior ragione rispetto alla legge penale. Le impunità previste o le attenuanti stabilite determinano una palese discriminazione tra i cittadini rispetto agli stessi atti illeciti commessi, nè il fine può modificare la realtà oggettiva e soggettiva dei singoli atti criminosi.

Riteniamo che il terrorismo non si possa combattere fondando tutto sulla delazione, sulle denunce del terrorista pentito, sui comportamenti di quest'ultimo nel corso dei procedimenti giudiziari. Riteniamo che non si possa istituzionalizzare nè disciplinare per

legge tutto ciò che è sempre avvenuto, ma a livello diverso, di polizia, attraverso i ben noti confidenti, i delatori, gli infiltrati, che appartengono a tutto un mondo di fatto esistente e di fatto utilizzato, ma che non può formare oggetto di provvedimenti legislativi che gli diano formale riconoscimento e addirittura dignità attraverso una formale normativa, per altro in deroga ai principi generali del nostro diritto.

Gli altri colleghi del mio Gruppo si sono soffermati sui vari aspetti del fenomeno terroristico ricordando fatti, episodi, nomi in relazione a tutti gli eventi criminosi verificatisi in questi ultimi anni. Mi limiterò ad alcune considerazioni di ordine prettamente giuridico, in relazione alle quali abbiamo presentato alcuni emendamenti, che non stanno a dimostrare neanche minimamente la nostra accettazione di questo assurdo provvedimento, ma che tendono solo ad effettuare alcune correzioni per rendere meno iniquo il provvedimento stesso.

I casi di non punibilità, previsti dall'articolo 1, per la dissociazione dalla partecipazione alle associazioni o alla banda armata si concretano in una generica impunità, senza che dalla dissociazione derivino benefici o vantaggi alla collettività. Il testo approvato dalla Camera attenua ancora di più la posizione dei responsabili, perchè, mentre alla lettera b) dell'articolo 1 si precisava che « comunque forniscano ogni utile informazione », il testo è stato modificato, limitandosi all'espressione « forniscano in tutti i casi ogni informazione ». È evidente che, sopprimendo la parola « utile », si lascia al magistrato la più ampia discrezionalità per accettare e riconoscere come valide informazioni di ogni tipo, utili o inutili che siano, ed è facile prevedere che di questa discrezionalità si potranno avvantaggiare quei magistrati, di determinate colorazioni politiche, più disponibili alla benevolenza e alla copertura.

Ancora più grave è l'attenuazione della responsabilità per chi si presenti spontaneamente all'autorità di polizia o all'autorità giudiziaria dopo aver commesso uno dei reati previsti dal primo e dal terzo comma dello stesso articolo, perchè vengono sottratti all'ordine o al mandato di cattura, sostituen-

dosi questi ultimi con eventuali imposizioni di obblighi o divieti non meglio precisati; il che significa che basta dissociarsi per poter proseguire liberamente la propria attività criminosa ovvero riparare all'estero, sottraendosi ad ogni ulteriore accertamento di responsabilità. Le attenuanti previste per il caso di dissociazione dopo la piena confessione dei reati commessi sono di così notevole entità da ridurre addirittura l'ergastolo alla reclusione da 15 a 21 anni, mentre l'accertamento delle altre condizioni (« che si adoperino efficacemente durante il processo per elidere o attenuare le conseguenze dannose ») risulta difficile e lascia anche qui largo margine alla libertà decisionale del magistrato.

Parimenti eccessive appaiono le attenuazioni previste dall'articolo 3 in caso di collaborazione, con la riduzione della pena dell'ergastolo alla reclusione da 10 a 12 anni per l'imputato che, prima della sentenza definitiva (e non prima dell'ordinanza di rinvio a giudizio, come previsto nel testo del Senato) rende piena confessione e aiuta l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella raccolta di prove decisive per la cattura di altri autori di reati: anche qui, l'accertamento diviene vago e impossibile. L'accertamento che vi siano prove decisive rimane affidato sempre a quella tale discrezionalità, a quella tale libertà, a quella tale benevolenza o, in caso contrario, ad un maggior rigore da parte del magistrato, in relazione anche a quei comportamenti di eccezionale rilevanza di cui si è tanto parlato, ma che non si riesce a definire in maniera concreta.

Le espressioni adottate dal testo legislativo risultano generiche e quindi di difficile individuazione, determinando uno stato di incertezza che consentirà ogni arbitrio ed ogni eccessiva indulgenza.

Anche il concorso di pene determinerà grave confusione in relazione alle competenze dei vari giudizi, come previsto dal n. 4 dell'articolo 4: immaginiamo che cosa succederà in sede di attuazione di questa norma!

Per quanto riguarda il tentativo e i delitti di attentato, in relazione agli atti idonei diretti in modo non equivoco a commettere il delitto, si perviene alla non punibilità

per chi si presenta spontaneamente all'autorità, e può essere concessa la libertà provvisoria anche in istruttoria; il che consentirà al responsabile di commettere ulteriori delitti per finalità di terrorismo o di eversione senza che in alcun modo si possa impedire od ostacolare l'attività illecita dell'agente.

Particolari perplessità vanno denunciate e si rilevano ancora in relazione alla libertà provvisoria di cui all'articolo 6, che viene riconosciuta in tutti i casi previsti dall'articolo 3, mentre il testo approvato dal Senato limitava tale possibilità alla sola ipotesi di cui al secondo comma dell'articolo 3: con un nostro emendamento noi abbiamo chiesto il ripristino del testo originario, e abbiamo constatato che oggi è stato presentato un emendamento dal Governo in tal senso, il che dimostra che avevamo ragione di insistere nel chiedere il ripristino del testo originario. Ma anche le espressioni usate in tale articolo meritano una particolare attenzione; si parla perfino di tener conto della personalità dell'imputato — figuriamoci, è un personaggio! — dando così qualificazione e distinzione a chi ha commesso orrendi delitti, affidando al giudice la possibilità « di fondatamente ritenere che si asterrà dal commettere altri reati »! Come può il giudice dire che ha fondato motivo di ritenere che non commetterà altri reati? Siamo nel campo della bassa demagogia, semplicemente per mantenere in piedi questo favoritismo complessivo della legge.

Il beneficio si può anche ripetere in relazione ad altri reati; dopo aver già beneficiato di tutte le provvidenze, in caso di recidiva beneficia degli stessi trattamenti di favore: figuriamoci cosa succederà in sede di attuazione!

Per quanto riguarda la sospensione condizionale della pena e la liberazione condizionale, va rilevato che il beneficio della sospensione per 10 anni è particolarmente ampio, mentre la liberazione condizionale va a nostro giudizio soppressa, e abbiamo in tale senso presentato un emendamento, tenuto conto che le pene risultano già ampiamente ridotte e che la riduzione alla metà, in relazione al comportamento del condannato, finirebbe con il ridurre l'entità della pena

a soli 6 anni anche per i maggiori delitti. Abbiamo pertanto chiesto la soppressione di tale articolo, che mortifica la dignità del Parlamento per il cedimento dello Stato alle forze dell'eversione.

La revoca della liberazione condizionale e la decadenza dei benefici rappresentano un modo surrettizio per indurre i responsabili ad effettuare dichiarazioni autentiche, laddove in concreto non sarà mai possibile accertare se e fino a qual punto le dichiarazioni fatte siano più o meno veritiere.

Abbiamo altresì proposto il ripristino dell'articolo 11, e abbiamo limitato con un nostro emendamento l'applicabilità dei benefici ai soli reati commessi fino al 12 settembre 1981, riducendo il termine di efficacia da 120 a 60 giorni dall'entrata in vigore della legge.

Ho voluto fare, onorevoli colleghi, un breve *excursus* sulle singole disposizioni per mettere in evidenza tutta l'erronea impostazione del disegno di legge. Si insiste nell'errore di voler combattere il terrorismo attraverso provvedimenti di clemenza, laddove la pubblica opinione reclama invece provvedimenti di maggior rigore.

Tutto l'atteggiamento del Governo e delle forze politiche, che hanno per lungo tempo minimizzato e coperto l'attività dei terroristi, che hanno proposto varie leggi speciali, dalla prima alla seconda legge Cossiga, dimostra che non si è avuta la capacità, o forse non si è avuta la volontà, di combattere concretamente il terrorismo.

Si è detto di non voler riconoscere i terroristi come « belligeranti », nonostante che il Presidente della Repubblica abbia ufficialmente dichiarato che « siamo in guerra »; è stata respinta la nostra mozione per l'applicazione delle norme vigenti del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e del codice penale militare di pace e di guerra, « proprio » per non riconoscere i terroristi come belligeranti; ed invece si procede con questa legge a dare un riconoscimento formale a questa categoria di criminali comuni, che sono stati ribattezzati col nome di terroristi, ma che sono e restano responsabili di crimini efferati che nessuna finalità cosiddetta terroristica può riqualificare.

Con questi provvedimenti di clemenza il Governo si assume le proprie responsabilità nei confronti dei cittadini che vogliono vivere in pace, ma soprattutto si assume la responsabilità di non aver punito o di non voler punire i responsabili di fronte a tutte le vittime, a tutte le famiglie di coloro che sono state colpiti dagli atti di terrorismo, di fronte ai caduti delle forze dell'ordine e delle varie categorie di magistrati e di professionisti barbaramente uccisi, portando sulla propria coscienza la consapevolezza di non aver assolto il proprio dovere verso la società nazionale, che il Governo rappresenta e che dovrebbe tutelare. (*Applausi dalla estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato, ha adottato all'unanimità — a norma dell'articolo 55 del Regolamento — alcune modifiche al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 2 al 16 aprile 1982, che risulta determinato come segue:

Venerdì	2	aprile	(antimeridiana) (h. 9,30)	} — Disegni di legge nn. 1412, 1549, 1562-B. — Misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Seguito e conclusione della discussione generale</i>).	
					— Disegno di legge n. 1632 — Riforma della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Dalla sede redigente per la sola votazione finale</i>).
					— Disegno di legge n. 1771. — Norme in materia di integrazione salariale dei lavoratori delle aree del Mezzogiorno.
Martedì	6	»	(antimeridiana) (h. 11)	} — Disegno di legge n. 1681. — Revisione dell'organico e dell'inquadramento economico delle operaie qualificate con qualifica di vigilatrice penitenziaria (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>).	
»	»	»	(pomeridiana) (h. 17)		— Disegno di legge n. 967. — Assetto definitivo degli esercenti le funzioni notarili di cui all'articolo 6 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili.
				— Disegno di legge n. 1571. — Norme sulla Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana e sulla <i>Gazzetta Ufficiale</i> della Repubblica italiana.	

Mercoledì	7	aprile	(antimeridiana) (h. 9,30)	} — Disegni di legge nn. 1412, 1549, 1562-B. — Misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Repliche del relatore e del Governo - esame degli articoli e votazione finale</i>).
Mercoledì	14	»	(pomeridiana) (h. 17)	} — Disegno di legge n. 976 (ed altri connessi). — Delega al Governo per l'attuazione della direttiva comunitaria n. 77/780 e norme interpretative in materia di attività creditizie.
			(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)	
Giovedì	15	»	(antimeridiana) (h. 11)	} — Disegno di legge n. 1828. — Conversione in legge del decreto-legge 12 marzo 1982, n. 69, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e conferimento all'Ente nazionale per la energia elettrica per incremento del fondo di dotazione ed a copertura del maggior onere termico (<i>Presentato al Senato - scade il 12 maggio 1982</i>).
			(la mattina, fino alle ore 11, è riservata alle riunioni dei Gruppi parlamentari)	
»	»	»	(pomeridiana) (h. 17)	} — Disegno di legge n. 1829. — Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 1982, n. 76, concernente proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali (<i>Presentato al Senato - scade il 16 maggio 1982</i>).
Venerdì	16	»	(antimeridiana) (h. 10)	} — Disegno di legge n. 1830 (ed altri connessi). — Disciplina del trattamento di fine rapporto.
»	»	»	(pomeridiana) (h. 17)	} — Disegni di legge nn. 21, 132, 156 (ed altri annessi). — Istituzione di nuove Università e ristrutturazione di Università esistenti.

Essendo state approvate all'unanimità, le suddette modifiche hanno carattere definitivo.

Interpellanze, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , segretario:

SAPORITO, JERVOLINO RUSSO, STAMMATI, D'AGOSTINI, SENESE, BORZI, DELLA PORTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Il rapporto presentato dai magistrati della Capitale il 31 marzo 1981, a Roma, sul flagello della droga ripropone in termini drammatici la rilevanza del fenomeno della diffusione e dell'espansione del traffico delle sostanze stupefacenti. A Roma la droga uccide una media di 50 persone all'anno ed a tale numero vanno aggiunte le circa altre 300 persone, soprattutto giovani, decedute per fatti ricollegabili al fenomeno.

Impressionante, d'altra parte, è il complesso delle attività delittuose che hanno la loro matrice nel traffico della droga.

In relazione a tanto, gli interpellanti chiedono al Governo di sapere:

a) se non ritenga di prendere opportune iniziative per modificare le attuali norme che riguardano la materia, alla luce anche delle indicazioni emerse dal rapporto dei magistrati romani, di concerto con tutti i Dicasteri interessati;

b) se non ritenga ormai urgente ed indispensabile potenziare il personale ed i mezzi di polizia giudiziaria che operano nel settore;

c) se non ritenga utile costituire speciali sezioni antidroga negli aeroporti romani;

d) se non ritenga di concordare con il comune di Roma azioni di controllo specifico presso esercizi pubblici, luoghi di raduno e d'incontro;

e) se non ritenga di promuovere la costituzione, presso l'ufficio istruzione del Tribunale di Roma, di un gruppo di magistrati specializzati nell'opera di prevenzione e repressione del fenomeno della droga;

f) se non ritenga di promuovere periodici e regolari incontri, tra i rappresentanti di tutte le Pubbliche amministrazioni interessate, per puntuali verifiche sui programmi di intervento da attuare.

(2 - 00440)

BONAZZI, DE SABBATA, GRANZOTTO, MARSELLI, POLLASTRELLI, SEGA, VITALE Giuseppe. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che il 18 maggio 1981 il Ministro ha trasmesso alla Commissione finanze e tesoro la seconda relazione parziale della Commissione d'inchiesta sulle frodi in materia di prodotti petroliferi istituita con decreto ministeriale del 14 novembre 1980;

che da detta relazione risulta l'esistenza di una serie di casi coinvolgenti funzionari dell'amministrazione finanziaria, in relazione ai quali la stessa Commissione esprime un giudizio sul comportamento degli organi dirigenziali del Ministero valutato di « fiacchezza e insufficienza delle reazioni »;

che i casi riguardano i seguenti funzionari:

1) ufficiale provinciale Pasquale Gemma, in servizio all'UTIF di La Spezia, per il quale nell'anno 1976 veniva iniziato un procedimento di accertamento sulle condizioni patrimoniali, in conseguenza del quale veniva disposto, con decreto ministeriale 19 aprile 1977, il trasferimento all'UTIF di Trento, poi revocato per pretese ragioni di salute del Gemma che è, pertanto, rimasto nella sede di La Spezia senza che nessun altro provvedimento diretto a definirne la posizione sia stato emesso nei suoi confronti;

2) funzionario addetto all'ufficio della fabbrica So.de.co. di Civitavecchia, Giuseppe Marinelli, relativamente al quale la Commissione d'inchiesta afferma che si sarebbe dovuto aprire procedimento disciplinare per violazione della norma che impone di inviare all'UTIF competente i riscontri delle bollette C-21, omissione che aveva consentito di realizzare le frodi fiscali attraverso illecite estrazioni dal deposito So.de.co., nonché per dichiarazioni di mendacio nei confronti dei funzionari inquirenti atte a fuorviare le indagini in corso;

3) funzionari della Dogana di Civitavecchia Amerigo Olimpieri, Antonio Strazza, Giancarlo Carmignato, Gaetano Marcoccio e Carlo Abruzzese, ai quali si sarebbero dovute contestare — a parere della Commissione — le dichiarazioni, rese al magistrato e assunte in sentenza penale, dalle quali risultava un comportamento amministrativo di grave omissione che da tali funzionari si pretendeva come generalizzato all'interno dell'amministrazione, il che, se vero, avrebbe significato licenza di frode per il venir meno di qualsiasi controllo sui movimenti dei prodotti petroliferi;

4) procuratore dell'UTIF di La Spezia, Biagio Cassese, per il quale, dopo un anno dalle denunce del capo ufficio UTIF, non era stato promosso procedimento disciplinare, nè era stato avviato doveroso procedimento penale, per avere il Cassese ripetutamente predisposto certificati amministrativi di vario tipo in bianco, tra di essi i famosi *H-ter-16*) a favore della società IGLOM di Massa;

5) procuratore capo dell'UTIF di Verona, Pietro Meli, che avrebbe dovuto essere sottoposto ad approfonditi accertamenti sulla situazione patrimoniale personale e familiare;

6) capo dell'UTIF di Cagliari, Gino Massiglia, il quale, a seguito di accertamenti disposti dalla Guardia di finanza sulle sue condizioni patrimoniali e sulle attività svolte fuori ufficio, veniva trasferito con effetto immediato ad altra sede, ancora in data 16 luglio 1974, e, da allora, senza motivazione, il trasferimento non ha più avuto luogo e nessuna ulteriore indagine è stata disposta se non a seguito dell'intervento della Commissione d'inchiesta,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali provvedimenti siano stati adottati dal Ministero in conseguenza delle rivelazioni assai gravi della Commissione d'inchiesta sugli omessi controlli all'interno dell'Amministrazione finanziaria e sulle tolleranze inammissibili di comportamenti da parte di funzionari, nonché sulla mancanza di controlli politici sul funzionamento della Pubblica amministrazione, e in particolare quali

atti finora siano stati compiuti relativamente ai casi denunciati;

se corrispondano a verità le notizie apparse sulla stampa, secondo le quali il presidente della Commissione d'inchiesta si sarebbe dimesso e, anche in conseguenza di tale fatto, la Commissione avrebbe incontrato difficoltà per il proprio funzionamento;

quale sia, in ogni caso, lo stato dei lavori della Commissione e, se conclusi, i risultati complessivi e finali degli stessi.

(2 - 00441)

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , segretario:

CIACCI, TEDESCO TATO', COLAJANNI, PIERALLI, BONDI, CHIELLI. — *Al Ministro del tesoro*. — Premesso:

che il mandato della deputazione amministratrice del Monte dei Paschi di Siena è scaduto il 23 gennaio 1982;

che gli enti locali senesi, a cui spettano per statuto i 5/8 dei membri della deputazione, hanno provveduto alle nomine già dal 21 gennaio, ma che la nuova deputazione non potrà entrare in carica fino a quando il Comitato interministeriale per il credito non avrà proceduto alla nomina dei tre membri (fra cui il presidente) di sua spettanza;

che in tali condizioni la direzione della grande banca (il Monte dei Paschi è il quarto gruppo finanziario italiano) si trova ad essere paralizzata, mentre urgono tanti e gravi problemi da risolvere;

che tre mesi fa il Ministro si era impegnato con il sindaco e con il presidente della Amministrazione provinciale di Siena a procedere con le nomine in contemporanea con gli enti locali senesi;

che il lamentato ritardo, oltre a danneggiare gli interessi di detto importante istituto di diritto pubblico, ne viola anche

lo statuto, alimentando polemiche che certamente non giovano alla banca stessa,

gli interroganti chiedono di conoscere quali sono i motivi del grave ritardo e quando il Governo, attraverso il Comitato interministeriale per il credito, intende procedere alle nomine anche per fugare le voci di pesanti manovre lottizzatrici fra i principali partiti governativi.

(3 - 01897)

SAPORITO, MANCINO, LA RUSSA Vincenzo, JERVOLINO RUSSO, STAMMATI, MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per avere notizie precise sul grave episodio di violenza e di aggressione subito da Mariano Ruberti, rappresentante degli studenti della lista « Cattolici popolari » nella facoltà di architettura dell'Università di Roma, aggredito e picchiato da appartenenti al collettivo politico, e per sapere quali provvedimenti si intendono adottare per impedire nel futuro il ripetersi di siffatte manifestazioni teppistiche.

(3 - 01898)

PINTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere sulla base di quali criteri si è proceduto, con il decreto per i concorsi ospedalieri emesso in applicazione della legge n. 761, alla determinazione del punteggio da assegnare ai concorrenti.

Con l'assegnazione di 35 punti per i titoli di carriera, che di fatto si riferiscono agli anni di anzianità di servizio, e di 6 punti complessivi per le pubblicazioni e per i titoli scientifici, si viene a privilegiare in misura determinante l'anzianità di servizio a danno della preparazione professionale.

Il Consiglio sanitario nazionale, del quale purtroppo non fa parte alcun medico, malgrado le richieste dei repubblicani in sede di approvazione della riforma sanitaria, avrebbe dovuto esprimere parere contrario prospettando l'esigenza, nell'interesse della qualità dell'assistenza sanitaria ai cittadini, di dare maggiore rilevanza alla preparazione scientifica e professionale.

(3 - 01899)

PINTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere come ritiene di intervenire per rendere possibile entro breve termine l'espletamento di concorsi per l'idoneità a primario ospedaliero.

Si tratta di un adempimento che non può essere ulteriormente rinviato perchè danneggia i medici che hanno acquisito il diritto all'idoneità, ma che non possono partecipare ai concorsi per primario banditi dagli ospedali per mancanza del titolo richiesto dalla legge.

L'interrogante ritiene che, se veramente si vuole che la riforma sanitaria diventi operante, come da tutte le parti politiche si afferma, è necessario che vengano superati almeno gli ostacoli di carattere burocratico.

(3 - 01900)

D'AREZZO, DI MARINO, VIGNOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che un accordo tra l'« Alfa Romeo » e la « Nissan » prevedeva la realizzazione, in Campania, di più stabilimenti;

che uno di tali stabilimenti era stato localizzato ad Eboli (« Alfa X-2 »);

che per quest'ultimo recenti dichiarazioni del presidente dell'« Alfa Romeo » ne subordinano la realizzazione ad un eventuale accordo con la FIAT;

che tali dichiarazioni hanno messo in allarme la popolazione della valle del Sele, già delusa negli anni passati per promesse non mantenute circa la realizzazione degli stabilimenti « Aeritalia », FIAT e SIR,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare al fine di evitare che, ancora una volta, impegni solennemente assunti nei confronti di cittadini vengano disattesi.

(3 - 01901)

SASSONE, BERTI, POLLIDORO, MARTINO, GATTI, TALASSI GIORGI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e*

dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se il Governo è a conoscenza della decisione unilaterale, espressa con un comunicato del 29 marzo 1982, dalla « Montefibre » - direzione stabilimento di Vercelli (« Chatillon » s.p.a., di anticipare la chiusura definitiva degli impianti poliesteri, impartendo le istruzioni per la graduale fermata degli stessi, con la conseguente sospensione delle maestranze disimpegnate.

Per conoscere, altresì, l'entità complessiva dei fondi stanziati dal Governo con la legge 12 agosto 1977, n. 675, per agevolare il risanamento finanziario della « Montedison-Montefibre » e se l'attuazione del piano di risanamento della « Montefibre », approvato dal CIPI l'8 luglio 1980, ai sensi della legge n. 787 del 1978, avviene in conformità con quanto prevede la « deliberazione del 21 dicembre 1978, articolo 2, quarto comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675: approvazione del programma finalizzato per l'industria chimica ».

Detta delibera afferma, tra l'altro, al punto 3.3, « Settore delle fibre », in relazione alla programmazione di settore italiana per uscire dal passivo chimico e podurre la quota concordata nell'accordo europeo multifibre: « Con maggiore o minore collaborazione da parte delle imprese concorrenti a seconda che l'accordo venga mantenuto o cancellato, le imprese italiane dovranno comunque migliorare la loro capacità competitiva in modo da rendere possibile il previsto guadagno di quota di mercato.

Dovranno quindi essere favoriti gli investimenti di ristrutturazione e riconversione che tendano a migliorare l'economicità delle produzioni e la qualità dei prodotti, a sviluppare tecnologie proprie e capacità di progettazione di impianti, a sostituire fibre speciali e pregiate a produzione corrente. Dovrà essere favorito uno sforzo di ricerca sia sui prodotti che sui processi produttivi. Dovrà essere migliorata la capacità di offrire all'industria consumatrice un prodotto affidabile attraverso una rete commerciale e di assistenza adeguata, capace di sorreggere lo sviluppo tecnologico e commer-

ciale delle imprese trasformatrici anche di piccola e media dimensione ».

Per sapere, infine, se il Governo non intende intervenire nei confronti della « Montefibre »:

per la sospensione della decisione unilaterale di graduale fermata degli impianti poliesteri, come richiesto anche dal Consiglio comunale di Vercelli;

per una ripresa immediata delle trattative con le organizzazioni sindacali dei lavoratori affinché, nel quadro del piano nazionale per il settore chimico in corso di elaborazione tra Governo, imprenditori, forze sociali e istituzioni democratiche, venga mantenuta a Vercelli una presenza produttiva nel settore della chimica con il mantenimento degli attuali livelli di occupazione, già ridotti alla « Montefibre » a 695 unità, rispetto ai 3.018 occupati di alcuni anni fa, riduzione di occupazione che è la causa principale anche della riduzione della popolazione di Vercelli e dei comuni limitrofi.

(3 - 01902)

GRANZOTTO, ANGELIN. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che in data 27 novembre 1981 la CIGA-Hotels ha comunicato il licenziamento a 622 lavoratori con atto tanto ingiustificato, quanto grave, per le conseguenze sull'occupazione nel settore alberghiero veneziano;

che la CIGA-Hotels — espressione del finanziere Bagnasco e della sua « Europrogramme » — ha ottenuto le agevolazioni fiscali previste dall'articolo 10 della legge 16 dicembre 1977, n. 904, e dall'articolo 34 della legge 2 dicembre 1975, n. 576, per le imposte sui redditi e sull'INVIM;

che l'applicazione delle suddette norme è avvenuta sulla base di apposita delibera del CIPE nella seduta del 21 maggio 1981, dopo che questo aveva accertato l'esistenza delle condizioni previste dall'articolo 34 della legge n. 904 del 1977 e cioè che l'operazione di scorporo e conferimento di complessi aziendali era rispondente a finalità di razionalizzazione della produzione e non pregiudicava il mantenimento dei livelli di occupazione;

che, invece, tali livelli non sono stati mantenuti a soli sei mesi di distanza dalla deliberazione CIPE di concessione delle agevolazioni fiscali,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) quali siano stati gli elementi del progetto presentato dall'azienda a fondamento della promessa di mantenimento del livello occupazionale;

b) quali accertamenti siano stati compiuti dal CIPE sul progetto medesimo, con particolare rilievo al programma occupazionale;

c) quali provvedimenti si intendano adottare ai fini della revoca, da parte dell'organo deliberante, della decisione di applicazione delle predette agevolazioni fiscali, essendo risultata insussistente la condizione di legge del mantenimento del livello occupazionale, nel caso che i provvedimenti di licenziamento vengano mantenuti dalla società CIGA-Hotels.

(3 - 01903)

MASCAGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che la legislazione vigente riconosce quale titolo valido per l'insegnamento dell'educazione musicale nella scuola media qualsiasi diploma finale conseguito nei Conservatori statali di musica;

che tale disposizione è priva di fondamento pedagogico in conseguenza dell'assoluta estraneità di tutti i corsi di studi previsti nei Conservatori rispetto alle esigenze tecnico-musicali e di specifica preparazione didattica-metodologica peculiari dell'educazione musicale di base;

che il corso straordinario di « didattica della musica » di soli tre anni, istituito in alcuni Conservatori, non si conclude con un diploma, ma con un semplice attestato non valido per l'insegnamento in questione, e comunque è andato perdendo ogni rilevanza dal momento che si è riconosciuta, ai fini dell'insegnamento dell'educazione musicale, la validità di ogni titolo di studio conseguibile nei Conservatori, per quanto estraneo alle finalità dell'insegnamento;

che con l'entrata in vigore, nel 1978, dei nuovi programmi per la scuola media — nei quali l'educazione musicale è passata dall'unica ora prevista nella prima classe alle due ore per tutte e tre le classi — è fortemente incrementata la richiesta di insegnanti di tale disciplina, mentre nessuna iniziativa è stata predisposta dal Ministero per dare ai docenti una preparazione, sia pure elementare, in direzione didattico-metodologica, come insistentemente proposto e richiesto dall'interrogante;

che l'ordinamento dei Conservatori di musica prevede in particolare un diploma di « canto, ramo didattico », con un programma d'esame finale di riconosciuta scarsissima qualificazione tecnico-musicale-professionale, al punto che il relativo corso di studi, salvo una o due eccezioni, non è stato istituito nei Conservatori, e nemmeno in quello di Palermo;

che al Conservatorio musicale di Palermo, contro i 29 diplomi di privatisti in « canto, ramo didattico » rilasciati dal 1960-61 al 1977-78, ben 366 (trecentosessantasei) sono i diplomi in tale « disciplina » rilasciati nei tre anni scolastici dal 1978-79 al 1980-81 (e 180 nell'ultimo di questi tre anni) nel complesso dei 660 diplomi rilasciati nello stesso periodo in tutte le discipline musicali, ciò che sta palesemente a indicare la strumentalità del diploma in questione, al di fuori di un reale corrispondente interesse per il canto (i diplomi in « canto, ramo cantanti » sono sette infatti nell'ultimo triennio);

che a Palermo clamorose sono state le prese di posizione di musicisti, della stampa di ogni tendenza e degli studenti (un esposto con 560 firme è stato inviato al direttore del Conservatorio e al Ministero), tanto che il Ministero ha condotto una sua ispezione, ma ad esami effettuati, senza una reale possibilità di verifica, e la stessa Magistratura sta conducendo specifici accertamenti rispetto alle aperte denunce sull'esistenza di un vero e proprio commercio di lezioni private da parte di insegnanti del Conservatorio, impegnati quindi nelle stesse Commissioni di esame di diploma in « canto, ramo didattico », sì che i fatti si configurerebbero come atti di vera e propria corruzione;

che, per di più, sarebbero frequenti i casi di insegnanti del Conservatorio di Palermo, i quali in altre discipline impartirebbero lezioni private regolarmente retribuite a loro allievi interni, ciò che non è consentito dalla legge, e altrettanto frequenti sarebbero i casi di insegnanti dello stesso Conservatorio particolarmente solerti nell'indirizzare i propri allievi all'acquisto di determinati strumenti musicali, secondo criteri di scelta non precisamente disinteressati,

l'interrogante chiede al Ministro di conoscere:

se non ritenga di approfondire in modo più circostanziato e rigoroso le situazioni interessanti il Conservatorio di Palermo, che sono state e sono oggetto di pubblica denuncia, e in particolare il caso abnorme delle centinaia di diplomi in « canto, ramo didattico » conseguiti in pochi anni da parte di privatisti, ai fini di provvedimenti che valgano a ripristinare un clima di normalità e di fiducia nell'ambito del Conservatorio e a dare piena garanzia di serietà scolastica e di impegno didattico agli insegnanti estranei a tali vicende, agli studenti e alle loro famiglie;

se non intenda disporre condizioni particolari per gli esami di « canto, ramo didattico » al Conservatorio di Palermo, con la presenza di commissari esterni ed estranei all'ambiente del Conservatorio stesso;

se non consideri, in senso generale, necessario ed urgente, anche alla luce delle sconcertanti vicende del Conservatorio palermitano, definire e attuare nei Conservatori musicali indirizzi di preparazione specifica, sul piano tecnico, didattico e professionale, per gli insegnanti di educazione musicale nella scuola media, e promuovere seri e impegnativi corsi di aggiornamento per gli insegnanti già in servizio che ne sentano e ne abbiano necessità.

(3 - 01904)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

DI NICOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, della marina mercantile e del commercio con*

l'estero ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per sapere se risulta al vero che la compagnia di navigazione « Tirrenia » ha cambiato l'orario della linea marittima Trapani-Tunisi su richiesta dell'autorità marittima di La Goulette e se non ritengono che, in tal caso, sia opportuno intervenire presso il Ministro del commercio con l'estero della Tunisia ai fini del mantenimento degli attuali orari.

(4 - 02796)

SALERNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che l'ordinanza ministeriale 4 dicembre 1981, concernente la definizione degli organici del personale degli istituti di secondo grado per l'anno scolastico 1982-83, non contempla nell'allegato 1), tra i corsi di qualifica nell'ambito degli istituti professionali, quello relativo a « cod. 62 preparatrice di laboratorio chimico-biologico », sebbene articolato con gli stessi insegnamenti previsti dal corso « cod. AA operatore chimico-biologico »;

rilevato che con decreto ministeriale 22 febbraio 1979, concernente ulteriori rettifiche e integrazioni alle classi di abilitazione e di concorso nelle scuole secondarie, alla classe 31 (igiene, anatomia, fisiologia, patologia), corrispondente a quella di concorso XXXV, sono stati aggiunti gli insegnamenti di anatomia, biologia e fisiologia umana; biologia e fisiologia, microbiologia e biochimica, igiene; laboratorio di microbiologia, di analisi chimiche e bromatologiche, alcuni dei quali, per i caratteri di formazione e professionalità richiesti, sono da iscriversi a pertinenza esclusiva in favore dei docenti provenienti dai corsi di laurea in scienze biologiche in quanto nei corsi di scienze agrarie e scienze naturali dette materie non sono comprese nei piani di studio;

ritenuto indispensabile affidare i precitati insegnamenti a docenti adeguatamente qualificati, specialmente nelle scuole a carattere professionale,

l'interrogante chiede:

che anche il corso di qualifica « preparatrice di laboratorio », previsto negli isti-

tuti professionali, venga incluso nel precitato allegato 1), al fine di determinare l'atipicità degli insegnamenti in questione connessi alle classi di concorso XXXV e LXXV, nonchè per consentire l'accesso ai suddetti specifici insegnamenti di personale docente specificamente qualificato;

che vengano stabiliti adeguati criteri obiettivi per l'assegnazione delle cattedre nel caso di concorrenza verso più classi di concorso (insegnamenti atipici), giacchè a volte insorgono conflitti tra il personale interessato.

(4 - 02797)

BAUSI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Con la legge 27 novembre 1980, n. 815, sono state emanate norme, quanto mai importanti per il settore, relative al credito agevolato per l'autotrasporto merci per conto terzi.

Tali norme, all'articolo 12, prevedono che le agevolazioni previste dalla legge medesima siano estensibili anche alle operazioni di locazione finanziaria per i veicoli di cui all'articolo 1 purchè effettuate da società che statutariamente possono svolgere tale attività. L'unica condizione, pertanto, prevista dalla legge (che non ha in sè medesima nessun altro riferimento alle società locatrici finanziarie) è quella relativa al contenuto statutario che deve prevedere, appunto, l'attività di locazione finanziaria per l'acquisizione dei veicoli.

Con circolare in data 29 maggio 1981 il Ministro ha indicato alcuni requisiti — non previsti dalla legge e, come tali, da ritenere illegittimi — che consistono, dettagliatamente, nei seguenti:

1) essere costituiti come società per azioni;

2) avere come oggetto l'esercizio esclusivo della locazione finanziaria;

3) avere un capitale sottoscritto e versato non inferiore ad un miliardo di lire;

4) avere adeguate caratteristiche di validità economico-tecnico-finanziaria comprovate dall'andamento gestionale.

Tali richieste, come si è detto, sono da ritenere del tutto estranee al contenuto della legge e determinano gravi posizioni di disa-

gio e di disparità negli organismi che intendono ottenere i benefici di cui alla legge medesima senza che esista, in merito, una precisa volontà del Parlamento che si è pronunciato, viceversa, in modo del tutto opposto.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se il Ministro non ritenga, con assoluta urgenza, di dover revocare la circolare 29 maggio 1981, protocollo 123.CA, e consentire la stipula delle operazioni previste dalla legge 27 novembre 1980, n. 815, a tutte quelle società che dimostrano di avere i requisiti previsti in modo esclusivo dalla legge medesima.

(4 - 02798)

SAPORITO. — *Al Ministro dei trasporti.* — In relazione alle complicate procedure per la revisione delle auto, che hanno determinato un vero caos tra i cittadini interessati, costretti a fare lunghe code e lunghissime attese per reperire i moduli stampati ed i bollettini di versamento e per timbrare le domande e a fare, infine, file interminabili per le operazioni di controllo delle autovetture, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga, per le prossime scadenze, di adottare un apposito, urgente provvedimento di legge (qualora non si possa procedere in via amministrativa) per semplificare le procedure ed alleviare il calvario a cui sono costretti, in grandi città come Roma, gli automobilisti.

(4 - 02799)

DI NICOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Premesso che sull'adeguamento degli assegni annessi alle decorazioni al valor militare, di cui alla legge n. 286 del 1981 (delega al Governo), sono stati manifestati vivo malcontento e proteste, da parte di molti decorati al valor militare, avverso le proposte che, pare, sarebbero state fatte dal Comitato riordinamento pensioni di guerra al Governo italiano, l'interrogante chiede di sapere quando sarà posto termine alla sperequazione attualmente esistente fra i vari decorati al valor militare italiani.

Risulta che nel 1948 il decorato con medaglia d'oro percepiva il soprassoldo annuo di circa lire 1.500, mentre il titolare di medaglia d'argento percepiva l'assegno di lire 750. La differenza fra gli assegni legati alle decorazioni al valor militare era nella proporzione di 1, 1/2, 1/4 e 1/8, essendo il punto 1 legato alla quota relativa alla medaglia d'oro.

Successivamente è stata rilevata una grande sperequazione nella rivalutazione degli assegni annui. La medaglia d'oro, negli anni '70, veniva, infatti, ricompensata con lire 1.000.000, quella d'argento con lire 80.000, quella di bronzo con lire 30.000 e la croce di guerra con lire 20.000.

È evidente che la proporzione iniziale non è stata più rispettata, creando malumore e desiderio di equità fra gli interessati, i quali oggi apprendono che gli assegni vengono triplicati, portando la medaglia d'oro a lire 3.000.000 e quella d'argento a lire 240.000.

Non viene tenuto conto dagli interessati del valore venale delle cifre anzidette, quanto, invece, della discriminazione esistente fra i vari decorati, che chiedono pur anche la riduzione perequativa, basata sull'iniziale proporzionale, dell'assegno loro spettante, allo scopo di adeguare lo stanziamento adottato al loro desiderio di equità.

(4 - 02800)

SALERNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che impediscono tuttora all'Amministrazione di dare uniforme applicazione circa il riconoscimento, ai fini dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 420, modificato dall'articolo 19 della legge 9 agosto 1978, n. 463, del servizio prestato in qualità di docente da parte del personale non docente della scuola.

A tal fine si fa presente che alcune delegazioni regionali della Corte dei conti, sulla base del parere espresso dal presidente di sezione preposto al coordinamento del controllo preventivo e successivo sugli atti del Governo e delle Amministrazioni dello Stato, n. 6741, fasc. 3743/coord. 899 del 25 agosto 1979, hanno ricusato il visto per la

registrazione a tutti quei decreti predisposti dagli uffici periferici privi della valutazione del suddetto servizio, scaturita dall'applicazione delle disposizioni di cui alla nota della Dirtecnica del Ministero n. 286 del 18 febbraio 1980.

Poichè tale situazione ha determinato una situazione di stasi nella decretazione generale del personale interessato, con pregiudizio nella salvaguardia di diritti insorgenti anche ai fini dei trasferimenti del personale interessato, l'interrogante chiede che il Ministro intervenga per definire adeguatamente la vertenza in atto.

(4 - 02801)

POLLASTRELLI, MODICA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Le Amministrazioni comunali di Civita Castellana e Soriano nel Cimino e le organizzazioni degli industriali, degli artigiani e dei coltivatori diretti della provincia di Viterbo hanno più volte espresso le loro vive proteste per i cattivi rapporti intercorrenti con la direzione della sede Enel di Viterbo in merito alla mancata elettrificazione rurale e delle aree attrezzate per insediamenti industriali e artigianali dei rispettivi comuni, nonchè per aver l'Enel interrotto la fornitura di energia elettrica ad un'industria ceramica di Civita Castellana a causa di un presunto mancato pagamento della relativa bolletta, poi risultata pagata regolarmente nei termini, con ciò provocando lo spegnimento dei forni ed un serio e grave danno all'industria medesima.

Poichè è di questi giorni una manifestazione sotto la sede Enel di Viterbo, a cui hanno preso parte contadini e imprenditori di Soriano e di Civita Castellana con cartelli e trattori, guidati dai rispettivi sindaci, per protestare contro i ritardi nella realizzazione dei progetti di elettrificazione nelle zone rurali, industriali ed artigianali programmate, ormai da anni, dalle rispettive Amministrazioni comunali, gli interroganti chiedono di conoscere:

quali possono essere — ammesso che ci siano — i motivi dei gravi e ingiustificati ritardi accumulati dalla sede Enel di Viterbo;

quali sono le relative responsabilità ed i provvedimenti conseguenti che si intendono prendere;

per quale motivo la direzione Enel di Viterbo ha assunto tali inspiegabili atteggiamenti non certo improntati a spirito di fattiva collaborazione con l'utenza e con le Amministrazioni comunali, così come dovrebbe essere di norma, ma soprattutto nella provincia di Viterbo ove l'Enel è interessato direttamente nella costruzione di una centrale nucleare e per ricerche geotermiche di rilevante interesse.

(4 - 02802)

DEL PONTE. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per conoscere:

quali ragioni abbiano indotto l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato a sopprimere 12 corse giornaliere di treni merci lungo la linea Domodossola-Milano;

se sia informato del vasto malcontento suscitato dalla notizia specie nei settori economici più interessati al traffico commerciale, che temono di veder convogliata su altri scali un'importante porzione del flusso merci oggi interessante il Sempione;

se non ritenga che provvedimenti simili siano in contrasto con le indicazioni, spesso ribadite, circa l'importanza del Sempione nel contesto della politica ferroviaria nazionale;

quali provvedimenti intenda attuare per evitare i disagi ed i danni economici che finirebbero per ripercuotersi negativamente sulla già debole economia della Val d'Ossola.

(4 - 02803)

Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 2 aprile 1982

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 2 aprile, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale (1412, 1549, 1562-B) (*Testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Vitalone ed altri, Pecchioli ed altri, e di un disegno di legge d'iniziativa governativa*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 21,05).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari